RELAZIONE BREVE

DELLA REPUBBLICA, CHE I RELIGIOSI GESUITI

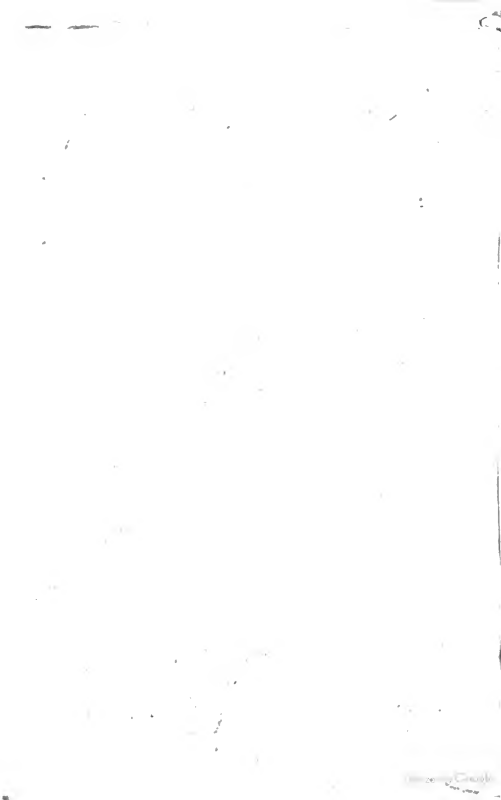
DELLE PROVINCIE DI PORTOGALLO, E DI SPAGNA

Hanno ſtabilita ne' Dominj Oltramarini delle due Monarchie, e della Guerra, che in eſſe hanno moſſa, e ſoſtenuta contro gli Eſerciti Spagnuoli, e Portogheſi.

Cavata da' Regiſtri delle Segretarie de' due reſpettivi principali Commiſſarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici, e fedelmente tradotta dall' Idioma Portugheſe, nell' Italiano.

In queſta nuova Edizione accreſciuta di varj altri Documenti, e di pregevoli notizie ad eſſa relative fornita.

LUGANO, MDCCLIX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

AVVISO

AL

LETTORE.

Allorchè le pubbliche Gazzette straniere fecero consapevole il Pubblico dell' espulsione de' Gesuiti dalla Corte di Portogallo, tutte le Persone curiose ed attente a' grandi avvenimenti, parvero sorprese di questo inaspettato evento, e curiose altresì di saperne la vera cagione. I Reverendi Padri Gesuiti sparsero a bella posta tanto in Parigi, che nelle Provincie, che questa disgrazia de' loro Confratelli da altro non procedeva, che dallo zelo per la Religion Cattolica, che gli aveva costretti a far vive rappresentazioni contro il Maritaggio progettato d' una Infante di Portogallo con il Duca di Cumberland. Ma questa ragione parve assolutamente inventata: Il Progetto d' un simil Matrimonio, essendo diametralmente contrario alla fedele unione del fedelissimo Re colla Chiesa Romana. Altri poi pretesero, che quest' espulsione avea motivi più rilevanti; Che ella era cagionata, perchè i Gesuiti avendo usurpate le ricche Provincie del Paraguai, spettanti alle Corone di Spagna, e di Portogallo, e fomentata una guerra contro le Armate inviate da queste due Potenze con de' Commissarj, per stabilire i Limiti rispettivi de' loro Dominj. Questa accusa fatta contro Religiosi, parve alla prima un vero Paradosso simile a quello, che

il Problema *propone seriamente al Pubblico : ed è questo* ; Qual sia ; chi de' Gesuiti, o di Lutero, o di Calvino, il quale abbia più fatto danno alla Chiesa Cristiana ? *Problema, che vogliono alcuni far sciogliere a favore de' due Eretici , dopo le prove , da ambe le Parti prodotte. Queste si danno in due grossi Volumi.*

Mentre si era in questo stato di dubbiezza, ogni ragion volendo , che in tali circostanze non si prestasse fede nè a' Gesuiti , nè a' loro Avversarj , si ebbero accertati riscontri da Roma, ch' era stato per ordine della Corte di Lisbona presentata al Sommo Pontefice , e agli Eminentissimi Cardinali , la Relazione , che participiamo quì al Pubblico tradotta in lingua Italiana, non temendo punto d' esser tacciati sopra l' esattezza , e la fedeltà di essa , poiche è troppo sincera , e letterale; essendosi amato meglio di attenerci fedelmente ad essa , che di allontanarci nella minima cosa dal genuino suo senso.

Per sapere , qual si debba dare agli autentici fatti riferiti in questa Relazione , *basta a dire , che ella è stata fatta , e pubblicata in Lisbona con l' Autorità, e applicazione del MINISTRO di quella Corte . Ecco come la descrive un Sig. di Lisbona scrivendo ad un suo amico.*

Monsieur. — Io ho risposto con gran simplicità al- „ le Informazioni, che voi mi fate l' onor di richie- „ dermi, relative alla disgrazia de' Gesuiti in que- „ sta Corte ; e come mi pare , che uno de' vostri „ Amici vi prende qualche interesse , qui occhiuso „ vi mando il piccol Libro , delle accuse orribili , „ che la Corte di Spagna, e di Portogallo , fanno „ contro tutto quel, che è Padre della Compagnia. „ Il MINISTRO di Portogallo è quegli, che le ha

„ com-

,, *compendiate in iscritto, e le ha fatte stampare.*
,, *Ne fece distribuire nel principio diversi esempla-*
,, *ri, che furono divorati da tutti quei, che lesse-*
,, *ro. Dopo di che ne permise la venalità, riguardo*
,, *all' ansietà del Pubblico, di modo che al presente*
,, *va per le mani d' ognuno con un generale ap-*
,, *plauso.*

Era necessario avere il coraggio, e l' intrepidezza del Sig. di CARVALLO, favorito Segretario di Stato, per attaccare alla scoperta li RR. Padri della Compagnia. Voi osserverete, ch' Egli non ha richiesto all' Inquisizione il permesso di far correre questo picciol Libro.

Lisbona 20. Dicembre 1757.

Nel finir, che io facea quest' avviso al Pubblico, m' è capitata fra le mani una Lettera scritta da Roma sotto il dì 10. Gennajo 1758., che dice, che gli Archivj, e Computisteria della Corona di Portogallo, i quali da moltissimi anni in quà erano nella Casa Professa de' Gesuiti di Roma, sono stati trasferiti nel Palazzo del Ministro di detta Corona.

AVVERTIMENTO.

B*EN ci è noto esservi chi si studia, e si affaticata per discreditare queste Memorie sparse già manoscritte per l'Europa tutta da chi avea titolo di poterlo fare. Ma pessimo è certamente il consiglio di costoro di volere con artifizj, e con menzogna stravolgere, e coprire il vero, e ben fanno conoscere di aver dimenticato il Divino insegnamento di San Paolo:* Non possumus aliquid adversus veritatem: *Quanto si trova in questa pura, e semplice narrazione, si fonda in fatti egualmente notorj, che permanenti: fatti accaduti non solo in faccia degli Eserciti di due Monarchi, ma eziandio degli Abitatori delle Americhe Spagnuola, e Portoghese. Fatti dedotti alla pubblica cognizione da purissimi fonti senza mescolanza alcuna, per cui possa indursi dubbio veruno; Fatti finalmente manifestati colle stampe Reali, e autenticati da' Regj Ministri. Non voglia Iddio, che la cieca parzialità degli aderenti all' Illustre Ordine, ad accusare apertamente non giunga di falsità queste Memorie; poichè sarebbe allora necessitato chi 'l può, a contestarle più solennemente, e produrre le lettere originarie dei Vescovi del Fiume Gennaro, e del gran Parà, che dolgonsi del rifiuto fatto dai Gesuiti per la pubblicazione della Bolla della Crociata, e d' altri monumenti, in vista dei quali i Popoli dovessero esclamare, come in altra occasione:* Magna est virtus & prævalet! *Ci giova piuttosto sperare, che i pii, e saggi Reggitori dell' inclita Società ne' prossimi*

ſimi generali Comizj ſi applicheranno ſinceramente a purgarla dai membri infetti, e che la rinnovazione dello ſpirito (annuo ſantiſſimo eſercizio della Compagnia) facciaſi in avvenire non per l'ingrandimento della Società, ma per la felicità della Chieſa Univerſale ; non per la propagazione delle proprie ſentenze, ed opinioni, ma per lo ſtabilimento del vero ; non per li privati politici riguardi, ma ſecondo l' Evangelica ſimplicità. Chi è tra i buoni Cattolici, che ricordandoſi della ſantità degli antichi Geſuiti, della loro umiltà, della loro pronta ubbidienza ai Pontefici, del loro diſintereſſato zelo, della niuna emulazione cogli Ordini Regolari più riſplendenti, non pianga poi coi gemiti della Colomba ſopra una sì ſtrana mutazione? Pianſero una volta amaramente i Sacerdoti d' Iſraele, qui viderant templum prius cum fundatum eſſet, & templum, quod erat in oculis eorum, *paragonando l'antico decoro col preſente ſquallore, di rammarico, e di dolore ſi riempirono. Non può altramente accadere nell' oſſervare, che in alcuni membri di queſta ſteſſa Società domini ora il deſiderio di ricchi acquiſti, l' eſercizio ſcandaloſo della mercatura, il diſprezzo manifeſto delle Coſtituzioni Apoſtoliche, che non ſono conformi al loro intereſſe, il malſano partito di voler difendere acremente ogni errore de' Conſocj, il far cauſa comune ogni delitto de' privati, l' avverſione agli altri Regolari, il diſcreditarli, dove con Satire, e dove con prepotenza, e finalmente il tacciare con ingiurioſe qualificazioni tutti coloro, che non abbracciano, e non ſeguono le opinioni delle loro Scuole. Queſto confronto quanto ſvantaggioſo all' Egregio Inſtituto di Sant' Ignazio, altrettanto diſpiacevole a ogni giuſto eſtimatore della verità, e della virtù, due effetti dovrebbe ſicuramen-*

ramente produrre : Il primo nell' animo de' Leggitori di queste Memorie, facendo loro riconoscere, qual sia la sorgente di tanti mali; L' altro nello spirito de' Religiosissimi Vocali della Compagnia, dimostrando loro la necessità di una efficace, e salda riforma, col prescrivere a' narrati, palesi difetti i necessarj rimedj : affinchè torni alla Compagnia il primiero suo splendore, alle sue Missioni lo spirito Apostolico di povertà, e di sommissione, e la Benevolenza de' Principi verso l' inclito Instituto interamente non si estingua.

R E-

RELAZIONE.

NEl tempo, in cui s' andava negoziando sopra l'esecuzione del Trattato de' confini delle conquiste, stipolato alli 16. di Gennajo dell'anno 1750. si riceverono nella Corte di Lisbona (dalla quale passarono subito in quella di Madrid) le informazioni, qualmente i Religiosi Gesuiti erano divenuti da molti anni in quà in sì fatta guisa potenti nell' America Spagnuola, e Portoghese, che sarebbe stato necessario di venire ad una guerra difficile contro i medesimi, ad effetto che la suddetta esecuzione avesse il suo debito effetto.

Tutta la certezza di questi sicuri, e permanenti fatti, non fu bastevole, acciochè gli stessi Religiosi non si arrischiassero di procurar d' occultargli ai due rispettivi Monarchi; suggerendo in ambedue le Corti da se stessi, e per mezzo de' loro Fautori alcuni pregiudizj, ed impossibilità tendenti a rendere invalido il trattato; E travagliando nel medesimo tempo in Madrid; ed in Lisbona, per alienare con lo stesso fine le dette Corti dalla buona intelligenza, in cui si conservarono sempre, acciochè l'esecuzione dell' accennato Trattato non iscoprisse i loro vastissimi, e perniciosissimi progetti, la maggior parte de' quali avevano già posta in esecuzione.

Prevalendo però contro tutti quei riprovati artificj, la Religiosissima buona fede dei due rispettivi Monarchi, allorchè i loro Eserciti giunsero ne' luoghi vicini alle Demarcazioni, si andà manifestando da' fatti così stranamente, come

me notoriamente tanto dalla parte del Sud, ovvero dei Fiumi Paraguai, ed Uraguai, quando dalla parte del Nord, o dei Fiumi Nero, e della Madeira, quello stesso, che i Padri avevano inultimente procurato di occultare agli occhi del Mondo.

REPUBBLICA.

Del Paraguai, ed Uraguai: Guerre, che accesero in essa i Padri Gesuiti.

NE' *Sertoens* (1) de' sopradetti Fiumi Uraguai, e Paraguai si trovò stabilita una potente Repubblica, la quale solamente nelle margini, e ne' Territorj di quei Fiumi, avea fondato non meno, che trentauna Popolazioni grandi, abitate quasi da cento mila anime, e cotanto ricche, ed opulente in frutti, e capitali per li suddetti Padri, quanto povere, ed infelici per li disgraziati Indiani, che dimoravano in esse come Schiavi.

Per giungere a questo intento sotto il Santo pretesto della conversione dell' Anime, dopo di avere adoperati molti, e molto artificiosi, e plausibili mezzi diretti, ed obliqui, stabilirono prima di tutto, come fondamenti essenziali di quella clandestina usurpazione, le massime seguenti.

Da una parte proibirono, (ed ebbero il modo

(1) *Questa voce Americana significa Deserti, e Solicitudini.*

do di fare , che non fosse loro impedito) che in quei *Sertoens* non solamente non potessero entrare i Vescovi , o Governatori , o qualsivogliano altri Ministri , ed Officiali Ecclesiastici , o Secolari , ma nemmeno i medesimi Particolari Spagnuoli : mantenendo sempre un segreto impenetrabile di tutto quello , che passava , e si faceva dentro di tali *Sertoens* , il cui governo , e gl' interessi della Republica , che ivi si occultava , erano solamente rivelati ai Religiosi della loro Professione, che si rendevano necessarj per sostenere quella gran macchina.

Dall'altra parte proibirono ancora , (con frode anche più strana (che nella medesima Republica , e dai Confini di essa indentro , non si usasse la lingua Spagnuola , permettendo solamente l'uso della lingua, che chiamano essi *Guaranì*. Per impossibilitare in questa forma tutta la communicazione tra gl'Indiani , e gli Spagnuoli , e conservare in segreto , e lontano dal conoscimento de' secondi ciò , che facevano i primi in quei miserabili *Sertoens*.

Finalmente catechizzando a modo loro gli Indiani , ed imprimendo nell' innocenza di tutti , come uno de più inviolabili principj della Religione Cristiana , alla quale gli aggregavano , l' ubbidienza cieca , e senza limiti a tutti i precetti de' loro rispettivi Missionarj, essendo per altro così duri, ed intollerabili , come dopo lo dirò ; Riuscì loro di conservare per lo spazio di tant' anni quegl' infelici ragionevoli nella più straordinaria ignoranza , e nella più dura , ed insoffribile servitù, che finora si è veduta.

Imperocchè ignorando i miserabili Indiani , che nel Mondo vi fosse altra potenza superiore a quella

la de' Padri, credevano che questi fossero Sovrani dispotici de' loro Corpi, ed Anime; non sapendo, che avevano un Rè, al quale obbedire. Credevano, che nel Mondo non vi era Vassallaggio, ma che in esso tutto era Schiavitù. E finalmente ignorando, che vi fossero Leggi diverse dalla volontà de' loro *Santi Padri* (così li chiamano) tenevano per cosa certa; ed infallibile, che tutto quello, che da essi veniva loro comandato, era indispensabile per ubbidire subito senza il minimo dubbio.

Mediante questo assoluto manipolio de' Corpi, ed Anime, stabilirono fra gl' Indiani assiomi tanto contrarj alla Società Civile, e Carità Cristiana, quanto sono quei, che riferirò in appresso,

Primieramente fecero loro credere, che tutti gli Uomini bianchi Secolari erano gente senza legge, e senza Religione, che adoravano l' Oro come Dio, ed avevano il Demonio nel Corpo, essendo perciò nimici necessarj, non solamente degl' Indiani, ma eziandio delle Sagre Immagini, che essi adoravano; Talmente che se una volta entrassero in quel Territorio, lo metterebbero a ferro, e fuoco, distruggendo prima gli Altari, e sagrificando poi le Donne, e le Creature. (1)

Consecutivamente stabilirono per principj generali trà i medesimi Indiani l' odio implacabile contro i Bianchi Secolari; la premurosa diligenza di

(1) *Consta dal documento n. 1.; e lo provano i fatti*

di cercarli per distruggerli, e le barbare crudeltà di ucciderli, dove li trovassero senza dar loro quartiere; ed inoltre di recider ad essi le teste, acciocchè non resuscitassero, perchè altrimenti gli facevano credere, che ritornavano in vita per arte diabolica.

Nello stesso tempo li fecero esercitare nell' Armi, e nel manneggio di esse, provedendoli di Arriglieria, Polvere, e Palle, ed Ingegnieri travestiti con l'istesso Gesuitico abito, che formassero accampamenti, e gli fortificassero i passaggi più difficili nella stessa forma, che si pratica nelle guerre d'Europa. Risultando da tutti questi perniciosissimi preparamenti le conseguenze d' una guerra promossa, e sostenuta da' medesimi Padri contro i due Monarchi con gli eventi, che mi accingo a provare.

Quando le Truppe de' suddetti due Monarchi erano l'anno 1752. in procinto di marciare a fine di effettuare le mutue consegne de' Paesi della Sponda Orientale del Fiume Uraguai, e della Colonia del Santissimo Sagramento; i Padri sorpresero la buona fede delle due Corti, chiedendo ad esse la sospensione necessaria, perchè gl' Indiani dei predetti paesi raccogliessero i loro frutti, ch'erano pendenti, e gli trasportassero più commodamente nelle altre abitazioni, che avevano preparate. Ed avendo ottenuta dalla Religiosissima pietà dei respettivi Monarchi la dilazione richiesta, fecero vedere subito i fatti susseguenti, che sotto quei pretesti avevano i Padri procurato di guadagnare tempo per armarsi meglio, e maggiormente rassodare gl' Indiani nella ribellione, che avevano loro consigliata, e della quale ultimamente procuravano servirsi per conservarsi nell'

usur-

usurpazione di quei Territorj , e de' suoi abitatori.

Dopo , che cessarono quei pretesti , e che i Commissarj delle due Corti tentarono d' avanzarsi nel Paese , supponendolo di buona fede , per fare le mutue consegne vi scuoprirono tali , e così forti opposizioni , che tutta l' ingegnosa prudenza del Generale Gomez Freire di Andrade non potè dispensarsi di scrivere al Marchese di Valdelirios sotto li 24. Marzo dell' Anno 1753. le parole seguenti: *Vostra Eccellenza credo , che con le Lettere, che riceve, e con gli avvisi del P. Altamirano si renderà finalmente persuasa , che i Padri della Compagnia sono i sollevanti . Se non si cacciano dai Paesi i loro* Santi Padri (*come li chiamano essi*) *non sperimentaremo altro che ribellioni , insolenze , e dispregj . . . . ciò che ci farebbe orrore dopo l'esperienza della campagna, lo abbiamo già per cosa indubitata.*

Nel tempo , in cui Gomez Freire scriveva in questo senso , era già la ribellione formalmente dichiarata fino dal mese di Febbrajo prossimo precedente : essendosi sollevati tutti i Popoli di quei contorni in sì fatta guisa , che essendo arrivati alcuni Ufficiali Militari nel Territorio di Santa Tecla per farvi le Demarcazioni , credendo di trovare tutto in pace, ed avendo veduto, che gli Indiani gl' impedivano il passaggio ; allorchè il giorno 28. di Febbrajo gli minacciarono con lo sdegno del loro Sovrano risposero , *che il Rè stava molto lontano, e ch' essi solamente conoscevano il loro Benedetto Padre :* obbligando finalmente i distaccamenti, che seguivano i detti Commissarj a ritirarsi a Colonia, e a Monte Video.

A vista di quel manifesto disinganno deliberarono

rono ne' mesi di Settembre, Ottobre, ed altri che decorsero fino al fine dell' accennato Anno 1753., e principj del seguente nelle conferenze di Castellos, e di Martim Garcia, i due principali Commissarj Gomez Freire di Andrade, ed il Marchese di Valdelirios di marciare con li due Eserciti ad effetto di evacuare quel Territorio colla forza delle Armi, come in fatti così l' eseguirono poco tempo dopo quelle conferenze.

E così venne poi a manifestarsi molto più necessario questo mezzo, poichè quando i detti Eserciti si preparavano a marciare, gl' Indiani andarono in grande numero ad attaccare due volte la Fortezza, che i Portoghesi hanno sopra il Fiume Pardo, portando seco quattro Cannoni per battere detta Fortezza.

Essendo però stati rispinti, e disfatti dal Presidio di essa, e facendosi dal medesimo cinquanta prigionieri, ne diedero l' avviso al Comandante di essa Fortezza, e Gomez Freire di Andrade con le lettere de' 20. di Aprile, e 21. di Giugno del 1754. scrivendo, che quando gl' Indiani furono interrogati circa gli motivi delle Crudeltà, che avevano pratticate tanto in quelli combattimenti, quanto dopo di essere stati fatti prigionieri, risposero queste formali parole.

Gl' Indiani prigionieri dichiarano, che i Padri erano venuti insieme con loro fino al Fiume Pardo, e che restarono nell' altra Spiaggia del medesimo. Dicono, che sono dei quattro luoghi di S. Luigi, S. Michele, S. Lorenzo, e S. Giovanni. Uno di essi dice, che nel luogo di S. Michele vi sono ancora quindici Canoni.

Interrogati poi della ragione, per cui uccidendo un Portoghese gli tagliano subito il Capo, dissero, che

che i loro Beati Padri *gli assicuravano, che i Portoghesi quantuque ricevessero molte ferite, molti però di essi risuscitavano, e che il più sicuro era tagliar loro la testa.*

Essendo partito il Generale Portoghese dal Fiume grande di San Pietro il dì 28. di Giugno di quell' anno, ed arrivato il dì 30. di Luglio nella Fortezza del Fiume Pardo: Appena l' ebbe passata, che incominciarono a presentarseli gl' Indiani ribelli in gran numero per incommodarlo nella marchia, nella quale fu poi, continuando sempre coll' Inimico alla vista, e con le armi alla mano insino a tanto che scrisse il medesimo Generale queste parole formali.

Il giorno 7. (di Settembre) essendo arrivato nel principale posto, che il detto Jacqui aveva, e non lo dava, li trovai fortificati in esso con due Trinciere . . . . diedi ordine, che parlassero, e mi dichiararono ciò, che costa dal numero 1.

Essendo in sostanza.

Risponderono, che ivi era il loro Maestro di Campo chiamato Andrea, il quale aveva ordine da' suoi Superiori di non permettere, che senza la sua licenza potessero i Portoghesi passare avanti.

In questa maniera durò la guerra viva sino al giorno 16. di Novembre dello stesso Anno 1754. nel quale il detto Generale fu costretto a conchiudere una tregua con gl' Indiani fino alla nuova determinazione di Sua Maestà Cattolica: Essendo frattanto stato proibito al Generale Portoghese d' avanzarsi nel Terreno, ed agl' Indiani di infestare, ciò che il medesimo Generale aveva occu-

occupato, ſtipolandoſene in queſta conformità gli Atti. (1)

L'Eſercito Spagnuolo, che marchiava nello ſteſſo tempo dall'altra parte di Santa Tecla, fu parimente aſtretto a ritirarſene verſo le Spiaggie del Fiume della Plata per cagione, che trovò ancora in quella parte sollevate le Popolazioni degl' Indiani con forze molto maggiori delle ſue, e che i medeſimi Indiani avevano reſa ſterile la Campagna, ſpogliandola di tutto il neceſſario per la ſuſſiſtenza delle Truppe con una diſciplina militare, che certamente non era propria della loro ignoranza.

Eſſendo arrivate le informazioni di queſti ſtrani fatti alle riſpettive Corti, da quella di Madrid furono ſpediti al Marcheſe di Valdelirios gli Ordini, ch'eſſo riferì a Gomez Freire di Andrade in Lettera dei 9. di Febbrajo dell'Anno 1756. con le parole, che ſeguono,

„ Nella Lettera di Officio, che ſcrivo all'Eccel-„ lenza Voſtra, oſſerverà, che Sua Maeſtà ha ſco-„ perto, e ſi è aſſicurata, che i Geſuiti di codeſta „ Provincia ſono la cagione totale della ribellione „ degl'Indiani. Ed in oltre le providenze, che dico „ in eſſa eſſerſi date da Sua Maeſtà, con licenziare „ il ſuo Confeſſore, e dar'ordine, che vi ſi mandino mille Uomini, mi ha ſcritto una Lettera „ propria di un Sovrano, acciocchè io eſorti il Pro-„ vinciale, rimproverandogli il delitto d'infedeltà, „ e dicendogli, che ſe ſubito non conſegna i Popoli

B „ pa-

(1) *E' copiato queſt' Atto ne' documenti eſiſtenti ſotto il num.* 4.

„ pacificamente , senza che si sparga una goccia di
„ sangue, ne averà Sua Maestà questa riprova più
„ rilevante ; procederà contro di esso, e degli al-
„ tri Padri a tenore di tutte le Leggi Canoniche,
„ e Civili ; Li tratterà come Rei di Lesa Maestà,
„ e farà loro render conto a Dio di tutte le vite
„ innocenti, che si sacrificassero ec.

La Corte di Lisbona diede ordine d'istruire Gomez Freire di Andrade nella stessa conformità avendogli Sua Maestà Fedelissima comandato, che nella forma, che si era stipolato nel Trattato dei Confini, dasse ajuto con tutta la forza possibile al Generale Spagnuolo, per ridurre all' obbedienza quella scandalosa ribellione.

Quando arrivarono i suddetti Ordini, avevano già nuovamente concordato i due rispettivi Generali di adunare i loro eserciti in Sant' Antonio il Vecchio, ad effetto di entrare per Santa Tecla, a soggiogare i Popoli ribelli, ed effettivamente si era fatta l' unione di detti due Eserciti a' 16. di Gennajo dell' Anno prossimo passato 1756.

Essendo partiti da quel Porto di Sant' Antonio, proseguirono i due Generali la loro marchia il primo giorno di Febbrajo prossimo seguente, ed in quel tempo si osservò, che mancava una partita di sedici Soldati Castigliani, che si erano avanzati a fare la scoperta del Campo. E credendo, che fossero disertati, si seppe poi, che avendo trovata altra partita più numerosa d' Indiani, che pareano pacifici, ed essendo stati invitati da questi con bandiera bianca per dar loro qualche rinfresco, appena li videro in terra, che crudelmente gli assassinarono, spogliandoli dopo morti di tuto quello, che aveano indosso.

Continuando i medesimi due Eserciti uniti la pre-

predetta marchia, sempre però incomodati dai ribelli fino al giorno 10. del suddetto mese di Febbrajo si portarono a trovarli trincierati, e fortificati sopra un Colle in sito vantaggioso. Ivi furono attaccati, e disfatti dopo un combattimento assai fiero, lasciandone morti sul Campo di Battaglia milleducento, ed alcuni Cannoni, ed altri spoglj d' Armi, e Bandiere.

Quella grande strage operò, che gl' Indiani non si arrischiassero di tentare altra battaglia insino al giorno 22. di Marzo, nel quale gli Eserciti s' accamparono nell' ingresso, o sia alla pendice di un' altissima montagna quasi inaccessibile.

Quando però pretesero di montarla per portarsi ne' Popoli, ch' erano vicini, vi trovarono altra trinciera formata con tutte le regole militari, per difendere quel passaggio, e guarnita di alcuni Cannoni, con altro gran numero d' Indiani armati.

Essendo stati però questi battuti nelle loro trinciere dall' Artiglieria di Campagna dei due Eserciti, ed immediatamente attaccati dai fianchi delle truppe regolari con tutto vigore, furono di là sloggiati, e posti in fuga, lasciando libero il predetto Monte. Niente di meno fu necessario, che gli Eserciti vi si fermassero per aprirsi la via fino alli 3. del mese di Maggio del succennato Anno.

Appena ritornò l' Esercito a continuare la sua marchia, che scoprì nella medesima altra Truppa di tremila, e più Indiani, i quali fecero alcune scaramuccie con le guardie, e corpi avanzati, perdendo sempre gente fino al giorno 10. del suddetto mese.

Nel quale si avvanzarono gli Eserciti per pas-

ſare il Fiume Churiebj, ed allora di nuovo trovarono nel paſſaggio fortificati i ribelli. Ma eſſendo ſtati attaccati con lo ſteſſo vigore, furono altra volta diſtrutti con perdita; conchiudendo il Generale Gomez Freire la relazione del ſucceſſo di queſto giorno con le parole ſeguenti.

„ La pianta dà beniſſimo a divedere, che la
„ difeſa era ben propria, e ſe queſta è ſtata fat-
„ ta dagl' Indiani, dobbiamo reſtar perſuaſi, che
„ in luogo di dottrina è ſtata loro inſegnata l'Ar-
„ chitettura Militare „ Eſſendo finalmente arrivati nel Popolo di S. Michiele ambedue gli Eſerciti nel di 16. del predetto meſe di Maggio, vi trovarono (con orrore della Religione, e dell'umanità) ciò, che Gomez Freire avvisò alla Corte di Lisbona in Lettera dei 26. Giugno dello ſteſſo anno 1756. con le ſeguenti parole.

„ Li giorni 13., e 14. furono molto più pio-
„ voſi, ma non fu baſtevole l' acqua per eſtin-
„ guere il fuoco, in cui vedevamo ardere quel
„ Popolo. Il giorno 16. nel quale vi arrivammo,
„ ſi diede ordine alle Maeſtranze di rimediare al-
„ l'incendio, che avendo già divorate le caſe più
„ conſiderabili, ſi era in oltre attaccato con vi-
„ gore alla Sagreſtia; riuſcì di liberare il Tem-
„ pio certamente magnifico; ma non ſi potè eſi-
„ mere dagl' inſulti, che i ribelli vi avevano
„ già fatti, nè dalla barbara crudeltà, con cui
„ avevano ridotto il Tabernacolo in piccioli pez-
„ zetti, dal quale però ſapemmo, che i PP. a-
„ vevano già ritirati i Sagri Vaſi: eſſendo il
„ detto Tempio così magnifico, quale lo dimo-
„ ſtrerà la Pianta, di cui ora ſi manda il piano,
„ e proſpetto, non vi ſi poteva entrare in eſſo,
„ ſenza che s' inteneriſſe il Cuore, e reſtaſſero

„ gli

„ gli occhi ſtupefatti a cagione de' ſtrapazzi, che
„ vedevano.

Queſta notte determinò il Generale, che ſi andaſſe a ſorprendere il Popolo di S. Lorenzo, che ſtà in diſtanza di ſue leghe. Comandò queſta azione il Governatore di Monte Video con un diſtaccamento di quattro piccioli Cannoni, ed ottocento Uomini, cioè ſeicento Caſtigliani, e ducento Portogheſi, e di queſti era Comandante il Tenente Colonnello di Dragoni Giuſeppe Ignazio di Almeijda. Felicemente nello ſpuntare del giorno entrarono nel Popolo ſenza eſſer inteſi, dove trovarono ancora alcune Famiglie, e trè Padri, o Curati, cioè il Padre Franceſco Saverio Lamp, ed il Coadjutore celebre Padre Tedes, (certamente di uno Spirito molto attivo) ed un Laico. Tutti ſi reſero ſubito, ed i due primi Padri furono rimeſſi all' Eſercito, da dove il Generale rimandò il primo al Popolo, e mi pregò di voler dare alloggio al ſecondo nella mia Tenda, nella quale ſtette fino a tanto, che arrivammo nel Popolo di S. Ciovanni, ed ivi lo laſciai inſieme con il Generale, che dopo alcuni giorni mi aſſicurò avergli dato la permiſſione di paſſare nell'altra parte del Fiume Uraguai; ed è coſa certa, che il Governatore di Monte Video trovò nella ſua ſtanza documenti, che davano beniſſimo a divedere queſta riſoluzione. Il P. Lorenzo Balda, che ſi dice foſſe una delle teſte più tenaci, e che più animava gl'Indiani alla difeſa, ſe n'era ritirato ai Monti con quelli di S. Michiele, de' quali era Parcco.

Ai Padri oggi, come nel primo giorno, diſpiace di perdere, e gl' Indiani vivono con una ubbidienza verſo di eſſi così cieca, che preſente-

temente in questo Popolo sto vedendo, che il Padre Curato comanda agl' Indiani, che si buttino in terra, senza altro carcere, che il rispetto, ricevano venticinque battiture, e levandosene poi vanno a rendergli le grazie, e bacciargli la mano. Queste poverissime Famiglie vivono nella più rigida obbedienza, e in ischiavitù maggiore di quella de' Negri nelle miniere.

Avendo stabilito il medesimo Generale Portoghese il suo Quartiere nel suddetto Popolo di S. Giovanni, si manifestarono finalmente mediante la residenza, che le Truppe fecero ne' predetti Popoli, tutte le idee de' Padri, che gli amministravano, Trovandosi con brevità recapitolati gl' inganni con cui sollevarono gl' Indiani, e tuttavia gli mantengono nella ribellione, alla quale gli provocarono, in trè documenti, li cui medesimi originali vennero alle mani di chi li fece tradurre fedelmente dall' Idioma *Guarani*, nel quale furono scritti, nell'Idioma Portoghese, e si leggono al fine di questo Compendio. (1)

Consistono li detti documenti in una istruzione, che i Capi de' Paesi sollevati diedero ai loro rispettivi Capitani, allorchè gli comandarono di unirsi all' Esercito de' Ribelli; ed in due lettere scritte il mese di Febbrajo dello stesso anno 1756. dalli predetti Capi della sedizione all' istesso Esercito; Radicando maggiormente con queste sagrileghe, e sediziose Scritture ne' cuori de' miseri Indiani, gl' inganni, con cui gli avevano educati, e suggerito l' odio implacabile contro tutti li

(1) *Sotto i num. I. II., e III.*

ti li Portoghesi, e Spagnuoli senza riflettere ai mezzi, e modi, perchè si conseguissero cotanto abominevoli fini.

Dopo di essere entrati li due rispettivi Generali ne' sette Paesi della sponda Orientale dell' Uraguai con la forza delle armi, non potendo i Padri, che in essi dominavano, negargli l' obbedienza, alla quale furono costretti, ciò non ostante ritrovarono ancora altri mezzi, e maniere di renderla insussistente con dolo temerario.

Quando si doveva sperare, che vedendosi soggiogati, si ricordassero, che fino dai principj avevano rappresentato, che il tempo della dilazione, che avevano chiesta, era fondato sopra i dichiarati motivi di trasportare gl' Indiani verso i *Sertoens* della parte Occidentale del Fiume Uraguai, ed ivi fare li nuovi stabilimenti; per discolparsene almeno fingendo, che gli avevano fatti, lo practicarono molto al contrario di quello, che in simili circostanze si poteva credere.

Imperciocchè ostinandosi ancora nella temerità, e nella ribellione, ebbe l' ardire il Popolo di San Niccolò di sollevarsi altra volta verso il fine dell' anno prossimo precedente 1756. con sorpendere, e predare una cavalcata, che andava all' Esercito del Generale Spagnuolo. Questi mandò un Corpo di trecento Soldati di Cavalleria per castigare quei Ribelli; ma furono essi tanto temerarj, che costrinsero il Comandante di detto distaccamento ad un fatto d'armi, nel quale gli uccisero ancora un Capitano, ed alcuni Soldati.

Passò in oltre la temerità a commettere altro eccesso altrettanto maggiore, e più degno di rimprovero, il quale si fu, che dimenticandosi di tutto quello, che già era succeduto, fecero ritirare gli

 India-

Indiani, che ſcamparono dal predetto combattimento ne'Boſchi di queſta parte Orientale del Fiume Uraguai, e gli aggregarono a poco a poco tanti altri, che nel Meſe di Maggio di queſto corrente Anno ſi erano già innoltrati più di quattordeci mila Indiani in quelli *Sertoens*, verſo i quali gli avevano indirizzati da tutti i Paeſi, obbligando in queſto modo i due riſpettivi Monarchi a continuare ancora la guerra, in cui ſi trovano per debellarli.

Rivoluzioni de' medeſimi Padri nel Nord del Braſile, ovvero nel Maranhao, o nei Fiumi Hen, e della Madeira.

DAll' altra parte del Nord dell' America Portogheſe, e Spagnuola, ovvero de'Fiumi Negro, e della Madeira, non furono i ſopradetti Padri, in riguardo al riferito aſſunto niente più moderati in quanto le loro forze ad eſſi permiſero, che poteſſero eccedere le leggi Eccleſiaſtiche, e Regie.

Ritrovandoſi la Corte di Lisbona priva per le ſimulazioni de' medeſimi Padri d'ogni avviſo, ed informazione di quelli vaſti progetti di conquiſta, ch' eſſi per lo ſpazio di tanti anni occultarono ſotto il Sagro velo dello zelo della propagazione del Vangelo, e dilatazione della Fede Cattolica; non riuſcì loro difficile di ottenere dalla medeſima Corte alcuni Privilegj, ed in fatti conſeguirono molto maggiori tolleranze, in virtù delle quali negli ſtati del Gran Parà, e Maranhao, accumulando abuſi ſopra abuſi, arrivarono a renderſi Signori aſſoluti del Governo Spirituale, e Temporale degl'Indiani, ponendoli nella

la più rigorosa schiavitù a titolo di zelo della loro libertà; ed usurpando loro non solamente tutte le Terre, e li frutti, che da esse raccoglievano, ma eziandio sino lo stesso lavoro corporale, di maniera tale, che nè anche permettevano ad essi il tempo per coltivare quel poco, a cui si riduce il miserabilissimo loro sostentamento, nemmeno loro somministravano quella poca, e niente significante robba, che basterebbe per coprire la loro nudità, con cui questi infelici ragionevoli si esponevano indecentissimamente agli occhi del Popolo.

Per sostenere un cotanto inumano, ed intollerabile dispotismo, vi stabilirono le medesime massime, che avevano practicate nell' altra parte del Sur, proibendo qualunque ingresso de' Portoghesi ne' Paesi degl' Indiani, che i loro Religiosi amministravano; sotto pretesto, che i Secolari sarebbero andati a pervertire l' innocenza de' costumi de' predetti Indiani, e vietando negl'istessi Paesi l'uso della Lingua Portoghese per assicurarsi meglio, che non vi sarebbe communicazione tra li sudetti Indiani, ed i Bianchi Vassalli di Sua Maestà Fedelissima.

Con questi, e molti altri mezzi della stessa natura, che si sono già riferiti, si arrogarono gli accennati Religiosi l' empia usurpazione della libertà di quei miseri ragionevoli, senza che riflettessero alle Censure fulminate nelle Bolle de' Santissimi Pontefici Paolo III., ed Urbano VIII., e molto meno alle molte Leggi, che furono pubblicate durante il Regno del Re D. Sebastiano, ed in tutti gli altri, che poi seguirono per impedire la schiavitù degl'Indiani.

Dalla suddetta usurpazione della libertà degl' Indiani passarono a quella dell' agricoltura, e del Commercio di quei due Stati contro all'altra proibizio-

bizione del diritto Canonico, e delle terribili costituzioni Apostoliche stabilite contro i Regolari, e molto più contro i Missionarj Negozianti. Ultimamente assorbirono in se stessi tutto il predetto Commercio, approppiandosi con una assoluta violenza non solamente ogni sorta di negozio, ma eziandio i due sostenimenti della prima necessità della vita umana con molti monopolj rigettati ancora dalla Legge Divina, e naturale.

Le molte, e successive querele, che come necessarie conseguenze risultarono da quelle estorsioni, esclamarono tanto, e tanto incessantemente contro l'estrema miseria, in cui gli stessi Religiosi avevano ridotti quei Popoli, privandoli degli Operarj, e conseguentemente dell' Agricoltura, e del Commercio, che non ostante, che ai detti PP. fosse riuscito sempre di allontanarle dal Trono de' Monarchi di Portogallo, l'anno però 1741. essendone arrivata la notizia dall'Eminenza del Soglio Pontificio all' orecchie d'un Principe tanto geloso della Religione, quanto ne fu il Re D. Giovanni Quinto di gloriosa memoria, immediatamente quel Fidelissimo Re assicurò il Santissimo Padre BENEDETTO XIV., che avrebbe cooperato alla libertà degl' Indiani (causa essenziale di tutte le miserie spirituali, e temporali di quei Popoli) con tutta l'efficacia del suo ardentissimo, ed esemplarissimo zelo della propagazione della Fede Cattolica, e del bene comune de' suoi Vassalli.

A tenore di questo concordato fu spedita la veramente Apostolica, e tremenda Bolla in data dei 20. di Dicembre del medesimo anno 1741. colla Clausola *ex abundanti* della Provvidenza Pontificia, che si rende manifesta dal suo contesto.

In conformità di essa lo stesso Monarca fece spe-

ſpedire per quei Stati i più premuroſi, ed urgenti ordini, acciocchè in eſſi foſſe in tutto, e per tutto eſeguita la deciſione di Sua Santità ; niente però fu baſtevole, imperocchè quando il notorio, ed eſemplare zelo del moderno Veſcovo del Gran Parà D. Michele di Bulloens degno figlio dell' Ordine Sagro de' Predicatori dopo aver fatte molte previe diligenze trattò di dare eſecuzione alla detta Bolla, ſi ſuſcitò contro di eſſo una ſollevazione , che per allora impedì l' effetto di quell' Apoſtolica provvidenza; conciofiachè non parve all' iſteſſo Prelato coſa opportuna di partecipare alla Corte di Lisbona un diſordine tanto ſtrano nel tempo, in cui temè, che la notizia d' un sì ſcandaloſo fatto alteraſſe la tranquillità d' animo del mentovato Monarca, che già era gravemente oppreſſo dall' infermità , di cui poi morì il dì 31. di Luglio dell' anno 1750.

Queſto era lo ſtato, in cui ſi trovavano i ſuddetti Religioſi nel Gran Parà , e Maranhaon, allora quando il Re Fedeliſſimo felicemente regnante ordinò al Governatore , e Capitano Generale delle medeſime Capitanie, Franceſco Saverio Mendozza Furtado , mediante li diſpacci del dì 30. di Aprile dell' anno 1753. con cui lo nominò ſuo principal Commiſſario, e Plenipotenziario per le conferenze della demarcazione de' Confini di quella parte, che ſubito paſſaſſe a preparare nella Frontiera del Fiume Negro gli alloggiamenti, e viveri, ch' erano neceſſarj per ivi ricevere i Commiſſarj di S.M. Cattolica, e procedere con eſſi unitamente alle demarcazioni nella forma del trattato de' confini.

Perchè allora era già una coſa ben notoria nella Corte di Lisbona , che i predetti Padri era-

no divenuti assoluti Padroni della libertà, della fatica, e della comunicazione degl' Indiani, senza i quali nulla si poteva fare ne' termini competenti: E che ancora avevano arrogata a se stessi l' Agricoltura, ed inoltre il Commercio. Ordinò per tanto S. M. Fedelissima, che si scrivesse ne' termini più premurosi al Vice Provinciale della Compagnia del Gran Parà, e Maranhon, che dal canto suo contribuisse con tutti gl' Indiani di servizio, e con altri che ivi fossero, acciocchè il detto suo Principale Commissario, e Plenipotenziario si portasse con decoro, e prontamente nel luogo delle Conferenze.

L'Esecuzioni, che diedero i detti Padri a quegli Ordini Regj furono di fare una sollevazione degl' Indiani delle vicinanze di quel luogo destinato per le conferenze, facendogli allontanare da esso per le induzioni de' Padri Antonio Giuseppe Portoghese, e Rocco Hunderfund Tedesco, che anticipatamente gli avevano fatte stabilire in quelle parti con il detto cattivo fine. In oltre di essere similmente andato altro Padre della Compagnia chiamato Emanuele de' Santi, Nipote del Vice-Provinciale a stabilirsi nella sponda del Fiume Javari, ed ivi dichiarare la Guerra a' Religiosi della Madonna del Carmine, che reggevano esemplarmente le Missioni di quella parte, per fare in essa una generale perturbazione, che rovinasse tutto il Paese, e lo rendesse inabitabile. Di più, sollevare gl' Indiani nella stessa Capitale del Gran Parà in guisa tale, che abbandonassero le opere, che in servigio di S. M. si stavano facendo per la spedizione del Fiume Negro, insultarono altresì per tutto l'interno dello stato i Ministri, ed Officiali di S. M. Fedelissima minaccian-

ciandoli colla potenza della Religione della Compagnia nel Regno, e con sollevazioni in quello stato per non osservare le Leggi, e gli Ordini di cui erano esecutori; ed allegando per darlo così ad intendere, che in quello stato i loro Antecessori sempre lo avevano praticato in questa forma, E finalmente spopolarono i Padri del cammino del Fiume Negro, e ne ritirarono i viveri di essi, e di molti altri, acciocchè per la mancanza de' soccorsi, e mantenimenti perissero le Truppe, che doveano passare nel luogo delle conferenze, ed indi alle frontiere, ove si dovevano fare le demarcazioni de' Confini de' Dominj dei due Monarchi contrattanti.

La certezza di questi strani fatti confermati uniformemente dalle Lettere del Vescovo, del Governatore, e de' Ministri, ed Officiali di quello Stato, e degli atti, e documenti autentici, che l' accompagnavano, era degna di molto più severe dimostrazioni. Prevalendo però tuttavia la Clemenza del Re Fedelissimo, e sperando quel pietosissimo Monarca, che questa medesima sovrabbondanza della sua Reale benignità servisse di confusione, e di correzione ai suddetti Religiosi, si ridusse a comandare ancora, che fosse avvertito seriamente il Vice-Provinciale del Gran Parà de' sopraddetti disordini per impedirgli, e che uscissero fuori di quello stato in virtù della lettera firmata di sua Regia mano sotto li 3. di Marzo dell' anno 1755. li Padri Antonio Giuseppe Rocco Hunderfund, Teodoro della Croce, ed Emanuele Gonzaga, che ivi avevano dati li maggiori scandali, e comandare altresì mediante altra lettera Regia sotto la stessa data, che i Religiosi Carmelitani fossero restituiti nell' intiera ammini-

ministrazion de' Paesi del Fiume Javari, dalla quale il Nipote del Vice-Provinciale della Compagnia aveva preteso di scacciarli con la forza delle Armi con iscandalo universale di tutti quei Popoli.

Mentre questo si faceva in Lisbona, avendo il detto principale Commissario di S. M. Fedelissima superate le difficoltà, e le dilazioni, che resero necessarj i disordini, che se gli opposero per impedirlo, arrivò finalmente a partire dalla Capitale del Gran Parà per il Fiume Negro il dì 2. Ottob. dell' Anno 1754. Nel corso del viaggio trovò sempre permanenti dalla parte di detti Religiosi le stesse machine, e gli altri maggiori disordini, che si rilevano dal Diario autentico del medesimo viaggio, dal quale si copiaranno quì alcuni luoghi per formare un' Idea chiara di ciò, che seguì in quella faticosa navigazione, tanto per quello che riguarda gl' Indiani di servizio, quanto i mantenimenti, ed i viveri per provedere la spedizione. Per quello che appartiene a' mentovati Indiani si spiega quel Diario nella maniera, che segue.

Il giorno 10. d'Ottobre verso le ore sei della mattina ci levammo dal suddetto Fiume per andare a cercare il Paese di Guaricù, dove arrivammo verso le ore undeci, e lo trovammo deserto, sebbene fosse uno de'più popolati del *Sertaon*, perciocchè in esso non vi erano altri, che il Padre Marino Sehuvarj, che è il Compagno del P. Missionario, trè Indiani vecchj, alcuni ragazzi, e poche Indiane Mogli di alcuni Marinari, che venivano con la Truppa.

Per provedersi prontamente di sei Indiani per l' equipaggio, e remi di alcune Canoè, (1) che non

(1) *Canoè piccole barche di trasporto.*

non erano ben governate, fu necessaria un' eccessiva fatica, e che Sua Eccellenza adoperasse alcuna forza, mandandovi Soldati per le fosse, e per le macchie, dove tutti stavano ritirati, e quei pochi, che comparirono, confessarono, ch'era fuggita tutta la gente mediante la prattica, ed induzione fattale dal Padre.

Il giorno 11. verso un' ora, e mezza arrivammo nel Paese di Arucarà, dove trovammo il Padre Missionario Emanuele con più poca gente, che nel passato: avendo avuto bisogno di alcuni Indiani per il governo delle Canoè, che n' erano prive, fu necessario cercarli per le fosse. La mattina del 26. fatta la rassegna degl'Indiani delle Canoè si trovò, ch'erano disertati la notte antecedente 36. essendo tutti di quei Paesi, che amministravano i Religiosi della Compagnia.

Vicino alla Fortezza del Fiume Tapajos vi è un Paese assai popolato sotto l'amministrazione dei Religiosi della Compagnia, di cui è Missionario il P. Gioacchimo di Carvallo, e parimente lo trovammo con poca gente, di modo tale, che avendo bisogno degl' Indiani per esserne fuggiti da questo Paese diciotto, S. E. fu necessitata di mandarli a cercare ne' Paesi di Camarù, e Bovaris del medesimo Fiume.

Finalmente in questa maniera (dice lo stesso Diario (fecero disertare da quella spedizione fino al numero di cento sessantacinque Indiani, di modochè quel principale Commissario rapportando, ciò che nel suo viaggio era seguito sopra tale assunto, conchiuse in Lettera de' 6. di Luglio dell' anno 1735. trattando di uno de' Paesi deserti, dove trovò la gente fuggita con queste formali parole.

Da

Da questo Paese passai ad Arucarà, che sarà rà distante poco più di trè leghe, e lo trovai quasi nella stessa forma con poca differenza: e quest' è una regola generale di tutti li Paesi per non ripeterlo spesso.

Per quello poi, che spetta ai viveri, che S. M. Fedelissima aveva ordinati, basterà per formare un' idea di quello, che successe in questo particolare, copiare dalla Lettera, che il Vescovo del Gran Parà mandò alla Corte di Lisbona in data dei 24. di Luglio dello stesso Anno 1755. (mentre governava quella Capitale in assenza del Generale), le seguenti.

Giunse in essi (Missionarj) a tanto eccesso la mancanza di obbedienza, e carità in questa materia, che in tutti li Paesi del Fiume Tapayos bastevoli da se soli per provedere tutte le sponde del Fiume Negro raccomandarono espressamente i Padri Missionarj, che non facessero vivande di Farina, nè di qualunque altro legume, dicendo chiaramente agl' Indiani, che in occasione di maggior necessità averebbero loro data la licenza per andare a cercare altrove il loro sostentamento.

Questi medesimi eccessi di carità praticarono i detti Missionarj quasi in tutti i loro Paesi, con impiegare gl' Indiani nelle loro particolari convenienze, dal che necessariamente dovea risultare il mancamento della fabbrica delle Farine, e con ordinargli positivamente, che non le vendessero ai Bianchi, conforme accadde nel Paese di Arcurara sotto l' amministrazione della Compagnia. Erano in questo Paese alcuni Soldati della guarnigione di Macapà con l'incombenza di comprare la Farina, e sentendosi la Messa nella Festa

delle

della Pentecoste, intesero che il Missionario di detto Paese chiamato Emanuele Riberio, stando a sedere in quel luogo, in cui si costumava spiegare i Sagri Dogmi della fede, e si deve consigliare la prattica delle virtù, ordinava ai suoi Indiani, (parlandogli nella loro lingua) che in nessuna maniera vendessero la Farina ai detti Soldati, nè soccorressero la Villa di Macapà, con minaccie, che operando diversamente, gli averebbero dato un'esemplare castigo.

Nello stesso tempo fu scoperto, che i sopradetti Religiosi commettendo altro delitto atroce di Lesa Maestà, non solamente si erano arrogata l'autorità di fare Trattati con le nazioni barbare di quei *Sertoens* de' Dominj della Corona di Portogallo senza l' intervento del Capitano Generale, e dei Ministri di Sua Maestà Fedelissima; ma eziandio, che da questo abominevole disordine passarono a commettere altro ancor più detestabile di stipolare per condizioni dei medesimi Trattati il Dominio supremo, e servizio degli Indiani esclusivi della Corona, e de' Vassalli di Sua Maestà, la ripugnanza, e l'odio alla communicazione, e soggezione de' Bianchi Secolari, ed il dispregio delli ordini del Governatore, e delle Persone degli Abitatori dello Stato, come si rilevò evidentemente dal Trattato, che il Padre Davide Tay Missionario del Paese di S. Francesco Saverio di Acamà, aveva fatto il mese di Agosto dello stesso anno 1755. con gl' Indiani Amanayos, nel quale si trovano scritti gli Articoli seguenti.

Articolo Terzo.

Se vogliono esser figli dei Padri soggettan-

 dosi

dosi al governo di essi prestando loro obbedienza con restare i Padri Morabixavas (cioè Capitani Generali) di essi , che devono trattarli conte loro Figli ? Risposero di voler esser Figlj dei Padri.

Articolo quinto,

Se vogliono trattare ancora i loro Padri , come buoni Figliuoli ? Risposero di voler fare gran Rossa , o sia Vivande di Farina per i Padri.

Articolo ottavo.

Se vogliono essere obbedienti al Morabixava Goacu de' Bianchi (cioè il Capitano Generale dello Stato) contentandosi di andare a faticare quando li vorranno mandare ? Risposero generalmente, che per necessità , e nessun conto vogliono avere, che fare con li Bianchi.

Articolo nono.

Se vi fosse qualche cosa straordinaria per esempio, qualche inimico, e quando i Guajajaras (cioè i Bianchi) devono andare, se gli Ammanajos vogliono ajutarli? Risposero, che vogliono essere buoni Compagni, e che ajuteranno i Coajajaras, purchè reciprocamente debbano fare lo stesso i Goajajaras. Di modo tale , che il Capitano Generale , ed i Bianchi dello Stato in queste convenzioni erano tutti uguali agl' Indiani , e li Padri Capitani Generali Ecclesiastici erano superiori a tutti , manifestandosi certamente , che attese queste condizioni, che contrattano con gl' Indiani, prendono pretesto

testo i predetti Padri per alienare i medesimi Indiani dalla suggezione, e servizio Reale, e dalla Società civile de' Bianchi Secolari.

Sua Maestà Fedelissima ricavando dalle chiare cognizioni di tutti questi fatti la decisiva conseguenza, cioè, che le infermità deplorabili del Corpo di quello Stato essendo tanto invecchiate, ed estreme non potevano già curarsi senza rimedj maggiori applicati con tutta l' efficacia, ordinò che da una parte si avvisasse il Vescovo del Gran Parà D. Michele de Bulloens, che senza perder più tempo in così meritoria opera, pubblicasse subito la Bolla Pontificia dei 20. di Dicembre dell' anno 1741. la quale aveva dichiarato essere liberi tutti li predetti Indiani, e condannati alla pena di Scomunica *Latæ Sententiæ*, quei che pratticassero, difendessero, insegnassero, o predicassero il contrario; stabilì ancora da un'altra parte le due Sante Leggi promulgate ne' giorni 6., e 7. Giugno dell' anno 1756. rinnovando in favore della medesima libertà, e del bene comune degl'Indiani tutte le Leggi, e gli Ordini de' suoi Augusti Predecessori. E dall' altra parte finalmente ordinò nello stesso tempo al Governatore, e Capitano Generale di quello Stato, che facessero eseguire tutto con quella efficacia, ed esattezza, con cui Sua Santità, e Sua Maestà in Causa comune l' avevano determinato.

Essendo giunti quegli Ordini Regj in tempo, ch' era assente dalla Città del Gran Parà il detto Capitano Generale, che allora stava nel luogo destinato per le conferenze, il Vescovo, che governava la medesima Capitale stimò per cosa necessaria di sospendere l' esecuzione de' medesimi fino all' arrivo del Governatore Proprietario, a

 causa,

causa, che i predetti Padri, dacchè videro superate le difficoltà della spedizione del Fiume Negro, che prima tenevano per superiori ad ogni providenza, erano passati a servirsi d'altri mezzi violenti, che il detto Prelato trovò, che rendevano necessaria quella sua circospezione.

Il primo de' suddetti mezzi fu di procurare incitare gli Officiali di quelle Truppe ad effetto che si sollevassero contro il loro Generale conforme l'aveva egli avvisato sotto il dì 7. Luglio dell'anno 1755, facendone Relazione de' fatti, che così l'avevano dimostrato, e conchiudendo con le parole seguenti.

„ Continuando il detto Padre Alessio Anto-
„ nio nell'istessa idea si unì con alcuni pochi Offi-
„ ciali, e sotto il virtuoso pretesto di voler loro
„ dare gli Esercizj di S. Ignazio, gl' introdusse
„ nel Collegio alla sua divozione: dicendo in
„ quel tempo agl' Ingegneri, che tutti li prove-
„ dimenti, che aveva Sua Maestà ordinato, e man-
„ dato per servizio della tavola, che qui (cioè
„ nella sponda del Fiume Negro) comandò si
„ allestisse a costo della sua Reale azienda, ap-
„ partenevano a loro, e nella stessa forma se gli
„ dovevano distribuire i Rami, che servono nella
„ Cucina, e che se non si eseguiva così, era un
„ furto, che si faceva a ciascuno di essi.

„ Dopo questo il detto Padre, ed altri suoi
„ Compagni si avanzarono a render persuasa que-
„ sta gente, che Io sarei uscito dal Parà senza
„ ordine di Sua Maestà; e che per un'atto volon-
„ tario li mettevo tra queste macchie dove oltre
„ tre infiniti incommodi, che ivi dovevano pati-
„ re, ultimamente si sarebbero morti di fame,
„ e questo senz' altro oggetto, che perchè lo vo-
„ leva

„ leva così ; quando che le demarcazioni erano
„ già guastate, e mai più si dovevano eseguire.

Lo che si rilevò da alcune altre Lettere, nelle quali si contiene la narrativa di molti altri fatti, e machine dirette allo stesso cattivo fine di concitare alle dissensioni, le Truppe.

Il secondo mezzo fu l'essere poi passati li medesimi Religiosi Gesuiti dalle macchinazioni artificiose all' uso dell' Armi, procurando mantenersi in quelli *Sertoens* per la via della forza, d'accordo con li loro Religiosi Spagnuoli, che erano stabiliti in quella Frontiera del Nord, di modo che stando per fondarsi nel mese di Gennajo dell' anno 1756. la Villa di Borba la nuova, nel Paese prima chiamato di Troncano: sol trovò in essa il P. Anselmo Echart Tedesco, che era arrivato pochi mesi prima come Missionario armato con due pezzi di Artiglieria, ed unito con altro Padre ancor Tedesco chiamato Antonio Meisserburgo; ambedue pratticarono in questo Territorio disordini, e superiorità, che averebbero bisogno d'una ben lunga Relazione per darne il ragguaglio, e renderebbero verisimile il sospetto, che invece di Religiosi potrebbero essere stati due Ingegneri travestiti.

In queste urgenti circostanze, e per la necessità, che il Governatore, e Capitan Generale di quello Stato aveva di portarsi in quella Capitale, ad effetto di cercare il rimedio di alcuni mali, che pativa, discese nella Città del Parà per sollecitare in essa vivamente colla sua presenza la pubblicazione della Lettera Pastorale del Vescovo, affine di dare esecuzione alla Bolla Pontificia spedita li 20. Dicembre l'anno 1741., e delle due Leggi Reggie de' 6., e 7. Giugno dell'anno 1756.

Ambedue le dette pubblicazioni si fecero effettivamente colle solite solennità ne' giorni 28. di Gennaro, e 28., e 29. di Maggio dello scorso anno 1757. con gran contentezza degli Abitatori della predetta Capitale, che medianti le providenze Pontificie, e Regie videro cessare in quei trè giorni le calamità, che per lo spazio di tanti anni avevano afflitto tutto quello Stato.

Ma nientedimeno non cessarono ancora gli effetti delle sediziose macchine, che di sopra ho rapportate; non potendo queste operare nella fedeltà, ed onore degli Ufficiali delle Truppe, operarono però in tal guisa nei Soldati di minor sfera, e di riprovate procedure, che appena il Governatore Capitan Generale si ritirò dalla sponda del Fiume Negro, ne disertarono da esso non meno che 122. de' suddetti Soldati, derubbando i Magazzini Reali con lo spoglio non solamente delle munizioni di Guerra, ma parimente di molte altre cose, che ivi erano riposte, saccheggiando nello stesso tempo alcune Case di Persone particolari, e portandosi con tutti questi furti nelle Missioni de' dominj del Re Cattolico nella Capitania d' Amaguas, da dove arrivarono le ultime notizie al Parà in data dei 18. del prossimo precedente mese di Giugno, in cui si termina questa Relazione per non aver notizie posteriori alla data del predetto giorno.

Nu-

Numero primo.

Copia delle Istruzioni, che i Padri diedero agli Indiani, ch'essi governano, quando marciarono verso l'Esercito, scritte in Lingua Guaran, e dalla medesima fedelmente tradotte nella stessa forma, in cui furono trovate presso i detti Indiani.

GESU'

IN primo luogo tutti li giorni, quando ci riccorderemo, dobbiamo far vedere, che siamo Figlj di nostro Dio Signore, e della Vergine Santissima Nostra Signora. Con tutto il nostro cuore ci abbiamo a consegnare al nostro Signore, alla Santissima Vergine, a S. Michele, ai Santi Angeli, ed a tutti i Santi della Corte Celeste, facendo Orazioni, perchè essendo esaudite, ottenghiamo, che porgano rimedio alle nostre miserie, meritevoli di ogni compassione, e ci liberino dai danni spirituali, e temporali: e parimente abbiamo a conservare il Santo costume di recitare il Santissimo Rosario di Nostra Signora: divozione, che molto l'è grata, e con la quale conseguiremo, che ci rimiri con quella misericordia, di cui hanno bisogno le nostre miserie, e così mediante la sua santissima protezione ci riu-

scirà di vederci liberi da tanto male, quanto ci sovrasta.

Quando a noi si opporranno quelle genti, che ci abborriscono, dobbiamo tutti insieme invocare la protezione della Beata Vergine nostra Signora, e quella di S. Michiele, S. Giuseppe, e di tutt' i Santi de' nostri Popoli; e se saranno fervorose le nostre suppliche, ci consoleranno: E quando pretendono parlare con noi quei, che ci abborriscono, dobbiamo scansare la loro conversazione, fuggendo molto da quella de' Castigliani, e molto più da quella de' Portoghesi. Per causa di questi Portoghesi sono venuti nelle nostre Case tutti i presenti pregiudizj: Ricordatevi, che ne' tempi andati ammazzarono li vostri defunti Avoli, uccisero anco dappertutto molte migliaja di essi senza perdonare alle innocenti Creature, ed ancora burlarono, e schernirono le Sacre Immagini de' Santi, che adornavano gli Altari dedicati a Dio Nostro Signore. Questo medesimo, che in altro tempo seguì, vogliono farlo adesso, e perciò ancorchè grande sia l' impegno loro, non dobbiamo però consegnarci ad essi.

Se per sorte ci volessero parlare devono essere cinque Castigliani, e niente più: non vi siano Portoghesi, perchè se venissero alcuni de' Portoghesi, non ci riuscirà bene. Non vogliamo, che venga Gomez Freire, perchè esso, ed i suoi sono quei, che per opera del Demonio ci abborriscono tanto. Questo Gomez Freire è l' Autore di tanto disturbo, e che opera tanto male, ingannando il suo Re, ed il nostro buon Re, per il quale motivo non vogliamo riceverlo. Dio Nostro Signore fu quello, che ci diede queste Terre, ed

ed esso va machinando per impoverirci levandocele. A tal fine va inventando contro noi molte false imposture, ed ancora contro i Benedetti Padri, de' quali dice, che ci lasciano morire senza i Santi Sagramenti. Per queste cose giudichiamo, che la venuta de' suddetti non è per il servizio di Dio. Noi non abbiamo mancato in alcuna cosa al servizio del nostro buon Re. Sempre sempre, che ci ha occupati, abbiamo di buona voglia eseguiti i suoi comandamenti. Riprova di questo sono le reiterate volte, che di ordine suo abbiamo esposte le nostre vite, e sparso il nostro sangue in quei assedj, che si sono fatti nella Colonia Portoghese, e questo solamente per eseguire la sua volontà, senza manifestare altro, che un sommo piacere di essere adempiti li suoi ordini: di che sono buoni Testimonj il Sig. Governatore Don Bruno, e l' altro Governatore, che gli succedè nel comando. E quando il nostro buon Re ebbe bisogno di noi altri nel Paraguai, ci portammo là, e molti, che vi fecero de' servizj tanto segnalati sì nella Colonia, che nel Paraguai, oggidì si trovano tra questi Soldati. Il nostro buon Re sempre ci ha veduti con affetto in considerazione de' nostri servizj, perchè abbiamo adempiti li suoi precetti. E ciò non ostante ci dice, che lasciamo le nostre Terre, i nostri lavori, le nostre Case, e finalmente tutto il terreno intiero. Questo non è ordine di Dio, ma del Demonio. Questo è quello, che sempre abbiamo inteso. Il nostro Re ancorchè miserabili, e disgraziati Vassalli di esso, sempre ci ha portato amore come tali. Mài ha voluto il nostro buon Re tiranneggiarci, nè pregiudicarci, riflettendo alla nostra disgrazia. Sapendo queste cose non ab-

abbiamo da credere, che il nostro buon Rè ordini, che noi infelici siamo pregiudicati delle nostre faccende, ed esiliati; senza aver altro motivo, che per avergli prestato servizio, sempre che si è presentata l'occasione; e così mai lo crederemo quando dica: VOI ALTRI INDIANI DATE LE VOSTRE TERRE, E QUANTO AVETE AI PORTOGHESI, NON LO CREDIAMO MAI. Non sarà mai. Se forse le vorranno comprare con il loro sangue, tutti noi altri Indiani così abbiamo a comprarle ancora. Noi abbiamo adunati venti Popoli per andarli a ricevere, e con grandissima allegrezza ci consegnaremo alla morte piuttosto, che consegnare le nostre Terre. Perchè non dà questo nostro Re ai Portoghesi *Buenosayres*, *Santa Fede*, *Corrientes*, *e Paraguai*? Solamente si ha da eseguire questo ordine contro i poveri Indiani, ai quali comanda, che lascino le loro Case, le loro Chiese, e finalmente quanto hanno, e Iddio loro ha dato? Gli giorni passati credevamo, che voi altri venivate da parte del nostro buon Re, e così abbiamo adoperata la cautela per quello, che dovevamo fare. Non vogliamo andare, dove voi altri siete, perchè non ci fidiamo di voi altri: E ciò è proceduto dall' avere disprezzate voi altri le nostre ragioni. Non vogliamo dare queste Terre, ancorchè abbiate detto, che ve le vogliamo dare. Se però vorranno parlare con noi, vengano cinque Castigliani, a' quali non farà niente il Padre, che stà con gl' Indiani, e sà la loro Lingua, ed esso servirà d'Interprete, e tutto si farà così, perchè in questa maniera le cose riusciranno come Dio comanda. Perocchè altrimenti anderanno come il Diavolo vorrà. E non vo-

vogliamo camminare , e vivere per dove voi altri volete , che camminiamo , e viviamo . Noi mai calpestiamo le vostre Terre per ammazzarvi , ed impoverirvi , come fanno gl' infedeli , e voi lo pratticate adesso , e venite ad impoverirci , come se non sapeste ciocchè Iddio comanda , e ciocchè il nostro buon Re ha ordinato in riguardo a noi altri.

Il restante provano gli altri documenti , che sieguono in appresso.

Numero secondo.

Copia della Lettera, che il Popolo d'Ovantes, ovvero il Curato del Paese di San Francesco Saverio scrisse in data de' 5. Febbraro dell' anno 1756. al chiamato Governatore, che conduceva la gente dell' istesso Paese nell'Esercito della Ribellione, scritta in Lingua Guarani, e dalla medesima fedelmente tradotta nella Lingua Portoghese.

GOvernatore Giuseppe Tiarayu ; Dio nostro Signore, e la Santissima Vergine Immacolata, ed il nostro Padre S. Michele vi servano di compagnia, ed a tutti i Soldati abitatori di questo Popolo . Il nostro Padre Curato ricevè la vostra Lettera il giorno 5. di Febbrajo , que-

questa stanza di S. Saverio, e resta informato del bene stare di tutti voi altri. Il Padre tutti gli giorni celebra quì la Messa dinanzi alla Santissima Immagine di Nostra Signora di Loreto, acciocchè interceda per voi altri, e vi faccia riuscire bene in tutto, e vi liberi da ogni male; ed ancora prega Iddio Padre Eterno, e buono. Il buon Padre Tedeù, ed il buon Padre Michiele fanno ancora il medesimo. Celebrano tutti li giorni la Messa, e l' applicano per voi altri, e tutti i Padri degli altri Popoli, come loro Figli, pregano continuamente, acciocchè Iddio vi conceda una buona riuscita.

Per amor di Dio vi domando; che siate uniti quei del Popolo, e che abbiate parimente costanza ne' pericoli, e pazienza per quello, che potete sperimentare. Invocate spesso il dolce nome di Maria Santissima, del Nostro Padre S. Michele, e di S. Giuseppe, chiedendo ad essi, che vi prestino ajuto nelle vostre imprese, e vi illuminino in esse, e vi liberino da ogni male, e pericolo. Se così lo farete, a Dio niente costa l'ajutarvi, e la Vergine Santissima, e tutti gl'Angeli della Corte Celeste saranno vostri Compagni.

Desideriamo sapere da quale Popolo distante dal nostro s'incammina la gente verso di voi altri, e così lo avvisarete. Ignoriamo ancora, quale sia il Governatore, che viene con gli Spagnuoli, e se sia quello di BUENOSAYRES, o quello di MONTEVIDIO, ovvero ambedue insieme. E parimente quale strada facciano le Carette de' Castigliani, e se queste siano giunte a Sant' Antonio, e per quale via vengono i Portoghesi, e se siano incorporati con li Castigliani. Ragguagliateci di

di tutto. Se i suddetti vi manderanno qualche lettera, speditela subito al Padre Curato.

Per amor di Dio vi preghiamo, che non vi lasciate ingannare da codeste genti, che vi portano odio. Se per sorte scriverete ad essi alcuna lettera, manifestate loro il gran dispiacere, che provate per la loro venuta, e fate loro conoscere la poca paura, che ne avete, e la moltitudine di noi altri, e che quantunque questa moltitudine non fosse tanto grande, niente di meno non ne avessimo paura, perchè abbiamo nella nostra Compagnia la SS. Vergine, e li nostri Santi Difensori. Se coglierete alcuno, dimandategli bene tutto quello, che fa al caso. Quel soggetto, che mi chiedeste per Artigliero arriva per l'appunto adesso dal Popolo, e prontamente ve lo manderò. Ora vi mando una Bandiera con il ritratto di nostra Signora. Nel nostro Popolo non vi è alcuna novità da parteciparvi. Abbiate gran fiducia nelle Orazioni di tutti quel del Popolo, ed in particolare delle creature innocenti, perchè tutti s'impiegano in raccomandarvi da Dio. Il nostro Padre Curato vi manda molti saluti, e ricordi a tutti, e vi raccomanda, che preghiate molto spesso la SS. Vergine Maria, ed il nostro Padre S. Michele: ed ancora dice, che se vi manca qualche cosa, scriviate immediatamente al Padre Curato, e che tutti gli giorni mandiate il ragguaglio di tutte le novità, che occorreranno, e questo senza mancamento. Tutti gli Popoli desiderano di sapere a momenti li vostri avvenimenti. Il nostro Padre, il P. Tedeù, ed il buon Padre Michele, mandano molti saluti a tutti, ricevete anche i medesimi saluti di tutti noi, cioè tanto di quelli, che facciamo la residenza in S. Saverio, quanto degli altri, che

sia-

fiamo nel Popolo. Iddio Signor nostro, la Vergine Santissima, ed il nostro Padre S. Michele siano li vostri compagni. Amen. Da questo Popolo di S. Saverio li 5. Febbr. dell' anno 1756. -- Maggiordomo -- Valentino Barrigna.

Numero terzo.

Copia della Lettera sediziosa, ed ingannevole, che si finse essere stata scritta dai Caziquez, *cioè, i Signori de' Paesi ribelli al Governatore di Buenosayres, essendo per altro una cosa inverisimile, che si mandasse al detto Governatore, e che più naturale cosa è, che si componesse sotto quel pretesto per cautelarsi tra gl' Indiani a fine di fargli scrivere gl' inganni, che in essa si contengono: scritta nella lingua Guarani, e da essa fedelmente trasportata nella Portoghese.*

Signor Governatore: questo nostro Scritto mandiamo alle vostre mani, acciochè finalmente ci diciate quello, che ci ha da succedere, e solamente acciochè determinate bene, ciò, che dovete fare. Vedeste già come l'anno passato venne in

in questa nostra Terra il Padre Commissario ad inquietarci per farci uscire da' nostri Popoli, e dalle nostre Terre con dire, che questa era la volontà del nostro Re; ed oltre questo voi ancor ci mandaste una lettera molto rigorosa, affinchè da noi si distruggessero con fuoco tutti li Popoli tutte le Case, e la nostra Chiesa, ch' è tanto bella: soggiungendo, che ci avereste ammazzati. Parimente dite nella vostra lettera, (e perciò lo domandiamo) che questa è anche la volontà del nostro Re. E se fosse questa la sua volontà, e l'ordinasse così, tutti noi altri per amor di Dio moriressimo dinnanzi al Santissimo Sagramento. Fermatevi, non toccate la Chiesa, che è di Dio, perchè anche l' Infedeli lo fanno così: E come la volontà del nostro Re puol essere, che prendiate, e rovinate tutto quello, che è nostro? E' questo il voler di Dio, e conforme ai suoi Santi Comandamenti? Questo che abbiamo, è solamente frutto della nostra fatica personale, nè il nostro Re ci ha data veruna cosa; e poi per qual ragione tutti li Spagnuoli ci abborriscono tanto per il bene, che godiamo? Il nostro Re sà benissimo, che Iddio ci diede queste Terre, ed a' nostri Avoli, e perciò solamente le possediamo per l' amor di Dio. Il Padre Rocco Gonzalues si è già umiliato. Tutti noi altri dai tempi passati abbiamo sempre ubbidito ai Re di Spagna fino al presente, ed essendo questo così, come dunque crederemo ciocchè dite, giacchè noi giudichiamo che questa mai non puol essere la volontà del nostro Re? E niente di meno ci umiliamo con questo ad ascoltare l'ultima volontà del nostro Re. Le nostre Scritture già sono andate nella Corte dove esso risiede, acciocchè veda la verità. Poco tempo è an-

ancora, che abbiamo ricevute le sue istruzioni. Se però erano certe, non si rassomigliavano alla Lettera vostra. O buono desiderio del nostro buon Re. Sappiamo benissimo quello, che ha da fare, quando vedrà là i nostri Scritti, e sapendo il nostro buon modo di procedere. Voi ancora avete già veduto le nostre Scritture, nelle quali vi dicemmo tutta la pura verità. Quì non trovarete Terre per noi, non che per i nostri Bestiami. Non siamo noi soli quelli de' sette Popoli, ma bensì altri dodeci sono intenzionati di perdersi, quando vogliate levarci queste Terre. Signor Governatore, se non volete udire queste nostre ragioni, tutti noi altri ci mettiamo nelle mani di Dio, perchè esso è, che fa tutte le cose; esso è quello, che sà i nostri errori; al nostro Re in nessuna cosa abbiamo mancato, e perciò abbiamo fiducia in esso; per questo medesimo motivo abbiamo da mandare le nostre Lettere a tutti li Paesi, acciocchè ancora gl' Infedeli restino informati di questa nostra misera vita, e si spaventino di questi vostri fatti. Ancora si manda al nostro Re, acciocchè sappia il Padre Papa questo nostro modo di vivere, che non vi è chi lo veda. In voi altri non vi è più fiducia. Questo è il più certo avanti a Dio, che è quello, che tutto sà, e tutto vede. Esso vi dia vita, ed a noi ancora, acciocchè vi ricordiate bene di noi. Agli 11. del mese di Maggio dell'anno 1742. arrivò una Lettera del nostro buon Dio, e Signore; all' improvviso si preparò una piccola Lancia, o sia Schiffo, molto risplendente, il cui grande albero era d' Argento, ed allorchè approdò sulla sponda del Fiume pose nella punta una Scrittura, e mentre si portava in terra ferma, fu sparata un' archibuggiata, e si
vol-

voltò verſo di noi correndo, e tornando queſta imbarcazione indietro, come ſe andaſſe volando, la perderono di viſta ſubitamente i circoſtanti. Queſto è quello, che è certo, e ſeguì, allorchè era Governatore Don Domenico Ortei de Roxas. Ancora fu inteſo, che partì una imbarcazione, che portava per il Re quattromilla *Patacas*, cioè pezze d' Argento, che li diedero a titolo di elemoſina. Così dice chi lo sà, che è il P. Pietro Arnal nella ſua Lettera. Nel meſe di Settembre dell'anno 1752. arrivò il Padre Commiſſario chiamato Luigi Altamirano da Buenoſayres al Popolo di S. Tomaſo, dove trattenendoſi inquietò i Popoli, acciocchè ſi mutaſſero, e queſto non ebbe effetto, che però ſe ne ritornò ſolo a Buenoſayres, e dopo eſſere giunto colà mandò altra volta il Padre Alfonſo Fernandez, il Padre Rocco Balleſter, ed il Padre Agoſtino. Queſto Padre nuovamente arrivò a S. Tommaſo l'anno 1753. a'13. del meſe d'Agoſto. Tentò di entrare in queſti Popoli, e glielo impedirono i Soldati, e non lo laſciarono inoltrare più avanti. Onde ſe ne andò ſolo al Popolo della Candelaria. Dippoi preteſe di venire al Popolo della Concezione un giorno di Feſta, che vi ſi celebrava la Meſſa, e li Soldati di nuovo l' impedirono, e lo mandarono indietro altra volta. Dopo queſto mandò alle mani del Padre Romano di Toledo Curato di Santa Maria Magiore una Lettera molto cattiva, e la conſegnò ad un Capitano chiamato Luigi Etuairahi, e la paſsò alle mani di quei di S. Niccolò, e poi la diede in proprie mani al Padre Carlo, ed al Padre Simone Santo il dì 7. di Settembre. Quella cattiva Scrittura trattava dell' eſpulſione de' Padri. Si portarono però trenta Soldati di S. Luigi nel Popolo di S. Niccolò,

lò, ed alli 8. di Settembre, per fine di tutto nella Chiesa alla presenza di tutti presero le dette Scritture dalle mani del Padre Carlo, e le abbrucciarono nella Piazza. Questo è ciò, che fecero quelli di S. Luigi. Questo è il modo con cui volsero impedire la Messa del buon Padre.

Vollero fare in pezzi il Tabernacolo, e glielo impedirono. Per questo non entrano in questi Popoli, e chi volle far questo fu il Reggitore chiamato Michele Javat.

Mastro di Campo Michele Cheppa -- Segretario Ermenegildo Coruppi -- Li Cazicchi, e D. Giovanni Cumandyu -- Giuliano Cobuca. Questo è quanto è stato fatto -- Servitore Cugino e Ybavera di S. Michele.

Numero quarto.

Copia della Convenzione stipolata trà Gomez Freire di Andrade, e li Cazicbi per la sospensione delle Armi.

A Di 14. del mese di Novembre dell' anno 1754. In questo Campo del Fiume Jacqui, dove sta accampato l' Illustrissimo, ed Eccell: Sig. Gomez Freire di Andrade Governatore, e Capitano Generale del Capitanato del Fiume di Gianeiro, e delle miniere generali con le Truppe di S. M. Fedelissima per ausiliare quello di S. M. Cattolica, ad effetto di evacuare i sette Popoli della Sponda Orientale dell'Uraguai,

guai, che si cedono alla nostra Corona in vigore del Trattato de' Confini delle conquiste. Alla presenza del sudetto Eccell: Sig. Generale compariro-no D. Francesco Antonio Cazico del Popolo di S. Angelo, D. Cristoforo Acatù, e D. Bartolommeo Candiù, Cazichi del Popolo di S. Luigi, e D. Francesco Guacù Governatore ultimo di detto Popolo di S. Luigi, i quali dissero al detto Sig. Eccellentissimo, che gli permettesse di ritirarsi ne'loro Popoli in pace senza far loro danno, nemeno inseguirli, nè farli prigionieri insieme con le loro Moglj, e Figliuoli, poichè non volevano essi la Guerra con i Portoghesi. Ed avendo loro risposto il detto Sig. Generale, e gli altri Uffiziali sottoscritti, ch'essi erano in questo Esercito in virtù dell'ordine del loro Sovrano, e stavano aspettando, che la Cavalleria, e Convoglio dell' Esercito, di cui è Generale il Signor D. Giuseppe di Andonaigue, fosse in istato di proseguire il viaggio, che per mancanza di viveri era stato astretto di sospendere, anzi retrocedere, e che quando avessero avuto l' ordine del suddetto Signor Generale Comandante, ch' era di tutto, si sarebbono avanzati, perlocchè non risolvevano di ritirarsi, ma piuttosto fortificarsi nel passaggio dove stavano. Ciò inteso da' suddetti Cazichi, e dagli altri Indiani, che ivi erano presenti, chiedettero per l' amor di Dio, che avesse loro accordato qualche tempo per il loro ricorso, poichè stavano aspettando, che S. M. Cattolica meglio informata del loro miserabile stato, e vita impiegasse la sua Regia pietà con applicarvi tale rimedio, che servisse di sollievo alla loro miseria, e che in caso, che S. M. Cattolica, ed il suo Generale non esaudissero le loro preghiere, o si mettessero altra volta in viaggio, tenevano per cosa

 cer-

certa, che i Portoghesi gl' inseguivano in adempimento degli Ordini Regj del loro Sovrano. E ciò inteso dal suddetto Signor Generale, rispose, che non determinava di perdere nè anche un passo del Terreno, in cui si trovava il suo Esercito, ma che volendo trattarli con quella pietà, che imploravano, permetteva loro a titolo di tregua il tempo, che s' interponesse insino a tanto, che l' Esercito di S. M. Cattolica di nuovo marciasse alla Campagna, essendo però con le clausule seguenti: Che si sarebbero subito ritirati li Cazichi con gli Ufficiali, e Soldati ne' loro Popoli, e l' Esercito senza far loro alcun danno, e senza commettere alcuna ostilità tragittarebbe il Fiume Pardo, mantenendosi soltanto si l' una, che l' altra parte in una perfetta pace, fino alla determinazione dei due Sovrani Fedelissimo, e Cattolico, ovvero infino a tanto, che l' Esercito Spagnuolo fosse uscito in Campagna, perchè quando uscirà l' Esercito Portoghese, necessariamente deve dar esecuzione agli ordini del Generale di Buenosayres, ed acciocchè non si ecciti alcun dubbio, si dichiara, che la divisione interna del Fiume di Viamum deve intendersi cioè per il Guayba in sù fin dove riceve nel suo seno il Jacui, che è questo, dove ci troviamo accampati, inseguendolo fino al luogo del suo nascimento per il braccio, che scorre dalla parte di Sudueste. In quel Territorio, che in questa divisione di Fiumi resta verso la parte nel Nord non entrerà Bestiame, nè Indiano alcuno, e se sarà trovato dentro si potrà prendere il Bestiame come cosa perduta, e castigare gl' Indiani, che vi si fossero trovati; e dalla parte del Sur non passerà verun Portoghese, ed essendo ritrovato alcun sarà punito da' Cazichi,
e da

e da altri Giudici de' ſuddetti Popoli nella ſteſſa forma, eccettuati però quelli, che foſſero mandati con Lettere dall' una, e l'altra parte, perchè queſti ſaranno trattati con tutta fedeltà: e dopo di aver promeſſo l' eſecuzione di tutto il ſudetto, tanto il detto Eccellentiſſimo Signor Generale dal canto ſuo, quanto gli accennati Cazichi dal canto loro firmarono tutti, e lo giurarono, toccando con le loro mani deſtre li Santi Evangelj, ch' erano preſſo il Reverendo Padre Tomaſo Clarque, ed Io Emanuele di Sylva Neves, Secretario della ſpedizione lo ſcriſſi.

Gomez Freire di Andrade.
Don Martino Giuſeppe di Echaure.
Don Michelangelo di Blaſco.
Franceſco Antonio Cardoſo di Meneſes, e Souza.
Tommaſo Luigi Oſorio.
Don Criſtoforo Acatù.
Bartolomeo Candiù.
Franceſco Antonio.
Fabiano Naguacù.
Giacomo Pindo.

Deduzione abbreviata negli ultimi Fatti, e Procedure de' Religiosi. Gesuiti di Portogallo; e degli intrichi macchinati da essi nella Corte di Lisbona: Scritta da un Ministro ben informato dell' istessa ad un suo Amico residente in quella di Madrid.

MIO AMICO, E SIG. STIMATISSIMO.

PEr informare V. S. con quella distinzione, che sarebbe necessaria per darle la chiara idea, che mi domandò, di quello, che in questa Corte, e contro la medesima è stato macchinato dalla fertile immaginazione de' Padri Gesuiti, era necessario scrivere molto più di quel, che capirebbe in un grandissimo Volume.

Pertanto non permettendomi il tempo di allungarmi molto, nè le occupazioni di V. S. permettendo, che l' obblighi a così grande applicazione, mi ristringerò a dire ciò, che basti, per farle vedere, mediante una breve deduzione di Fatti non equivoci, ciò, che possa l' avarizia negli Uomini, e ciò, che questa ha potuto operare nello spirito di questi Religiosi, i quali destinò il loro Santo Patriarca, ed ancora il Santo Istituto loro, per istruirci, e per edificarci colle loro Dottrine, e coi loro esempj, in vece di empire di tanti disordini, ed imbroglj l' America, e l'Europa, e di recare orrore ai loro abitatori con tanti, e mai veduti scandali.

I disordini, e gl' insulti, che i detti Religiosi Gesuiti hanno accumulati nel Maranhaon fin dal prin-

principio del felice Regno di Sua Maestà, col fine cattivo di rendere impossibile l' esecuzione del Trattato dei limiti delle Conquiste; e le sollevazioni, che ancora fecero, ed intentarono con lo stesso oggetto nei luoghi del Paraguai, e Uraguai, e dentro di questo Regno, e fin dentro il medesimo Palazzo; essendo motivi urgentissimi al detto Sovrano per fare verso i suddetti Religiosi le ultime dimostrazioni del suo giusto, e Regio potere, del quale i Sovrani non costumano, nè devono prevalersi, se non contro gli Ecclesiastici rei di sedizioni, e di ribellioni, meno gravi ancora, o meno perniciose di quelle, che hanno essi machinato nel Nord, e nel Sud del Brasile, e dentro del Continente del Regno, e della Corte: ed essendo a questo riguardo di poca significazione, e non tanto rilevanti, e rigorose le procedure, con cui la moderazione del Re nostro Signore si andò ristringendo a quello, che gli parve, sarebbe stato sufficiente per contenere, e reprimere il pervertito governo interiore de' predetti Padri, di modo che restasse disimbarazzato dalla loro tenace opposizione il compimento dell' accennato Trattato dei limiti, e la Corte, ed i Vassalli di Sua Maestà in piena tranquillità: Produsse quella piissima moderazione così contrarj effetti a quello, che dalla medesima doveva sperarsi, come sono i seguenti.

Da che conobbero, ch' era impossibile piegare l' inflessibile costanza del Re nostro Signore, e del suo Ministero, per invalidare l' esecuzione del suddetto Trattato, ed in quella guisa conservarsi nel possesso dell' Impero, che avevano n
centro de' Dominj Oltramarini delle due Mona-

chie : E da che videro passare Gomez Freire di Andrada con un esercito al Fiume della Plata, e Francesco Saverio di Mendozza assistito da tre Reggimenti di nuovo formati nel Parà ; Perdendo il giudizio i medesimi Religiosi, principiarono a macchinare (in ordine al detto cattivo fine) gli esecrandi mezzi di rendere odioso, ed infamare il felicissimo governo del Re nostro Signore, ed il fedele servizio de' Ministri di Sua Maestà, in quei modi, che hanno pratticati in molte altre Corti in simili casi, commettendo eccessi, che ci hanno empito di orrore, e di spavento.

Da una parte chiamando a se le persone, che intendevano essere malcontente del Governo, perchè il Re nostro Signore non se ne serviva, o perchè non dava loro quei Dispacci, che non avevano meritato, sparsero in voce, ed in iscritto, le più false, ed inaudite imposture, bestemmiando contro la stessa Maestà, e calunniarono, ed oscurarono i maravigliosi trattati della Paterna Providenza del Re nostro Signore, con cui ha beneficato tanto i suoi divoti Vassalli, che di giorno in giorno, ed ogni volta più, non solamente venerano, ma eziandio adorano i prosperi eventi del suo incomparabile, e faustissimo governo.

Dall'altra parte tentarono col favore di questi Macchiavellici inganni allontanare questa Corte dalla buona intelligenza di cotesta, ed imbrogliarle ambedue tra loro, non solamente con imposture offensive delle Persone del loro Maestà, ma ancora con altre finzioni di danni nell'esecuzione di detto Trattato, suggerendo in Lisbona, che Portogallo era l'ingannato, ed in Madrid,

drid, che questo era quello, che ingannava la Spagna.

Da altra parte, allorchè videro fondata la Compagnia del Parà, e che perciò era loro cessato il grosso Commercio, che facevano in quello Stato, si presero la esorbitante temerità di tentare di muovere una sedizione contro di essa dentro della medesima Corte di Sua Maestà; come in fatti sarebbe seguita, se lo stesso Sovrano subito senz'altro indugio non avesse esterminato il P. Ballester, che predicò il primo Sermone insolentissimo per commuovere il Popolo contro la detta Compagnia del Parà, dicendo dal Pulpito, „ che chi entrasse in detta Compagnia non entrerebbe in quella di Cristo nostro Signore „ ed il Padre Benedetto di Fonseca, il quale da se, e per mezzo di altri della sua Professione, andava seminando le stesse suggestioni per le Case dei Ministri, e de' Particolari, dove si accorgeva o della mala intenzione, o dell'ignoranza, di cui potesse abusare: facendo Sua Maestà nel medesimo tempo carcerare, ed esterminare gli Uomini negozianti del Banco chiamato del bene comune, i quali a suggestione di detti Padri andarono (con più ignoranza, che malizia) a presentare alla Maestà Sua nell' udienza una Scrittura ordinata all'istesso fine della sedizione: supprimendo ancora per tal cagione Sua Maestà subito il suddetto Banco del Bene Comune, e disarmando con altri prudenti, ed adequati mezzi, gl'imbroglj ancora più esecrabili, che con l'istesso intento avevano anche macchinati con alcuni stranieri poco cauti dentro della medesima Corte.

Da altra parte, porgendo ai detti Religiosi la calamità del Terremoto un nuovo, e funestissimo Tea-

Teatro, per far comparire in esso le Scritture, che meglio loro servivano per li proprj cattivi fini, non inventò la malizia fecondissima di Macchiavello Politica diabolica, che non si adoperasse da essi, ora fingendo profezie, e minacciando sovversioni, e diluvj di fuochi sotterranei; e delle acque del Mare: ora facendo empire da se, e per mezzo dei loro seguaci, le pubbliche Gazzette di Europa di nuovi infortunj, estreme miserie, e spaventevoli orrori, che mai erano seguiti: Simulando inoltre pubblici peccati, e scandali falsamente supposti nel tempo della più regolata, ed esemplare riforma della Corte, e del Regno, che mai vide Portogallo dalla prima epoca della sua fondazione sino a'nostri giorni. Oltrepassando all'incredibile, e mai aspettato, nè veduto ardimento di formare scritti sediziosi, e pieni delle accennate falsità, e di farli anche sacrilegamente arrivare al Regio cospetto della Maestà Sua, ad oggetto di costernare quel suo grande animo, la di cui serenità Iddio aveva creata inflessibile; e superiore a tutte quelle maligne impressioni per nostra incomparabile felicità. Aggiungendo a questo temerario disordine altro ancor più ardito di abusarsi di quella divozione, che sempre influirono nella Religiosissima pietà Regia gli Abiti de' Cappuccini, per introdurre nel Palazzo i due Padri Barboni, che negli anni antecedenti avevano albergato nella Casa Professa di San Rocco, e che per assicurarli meglio sotto la loro ubbidienza, gli avevano introdotti nell'Ospizio di Sant' Apolonia, quando ne mandarono via i Genovesi. Prevalendosi ancora de' medesimi Cappuccini, come d'istromenti, non solo per incutere i suddetti timori; ma per introdurvi le altre perniciosissime suggestioni, delle

le quali così vigorosamente trionfò il penetrantissimo, e perspicacissimo discernimento di Sua Maestà: E finalmente riservando a se stessi gli accennati Padri (d'accordo con li due Cappuccini) la conferma di quante imposture avevano essi avvanzate, non solamente dentro del Palazzo, ma nei Santuarj più reconditi, e Sacri di esso, di maniera tale, che se la comprensione, e costanza di detto Sovrano potessero essere vincibili, non solamente averebbe il Regno patito le maggiori rovine, ma tra queste si sarebbe veduto il fine della Regia, e Suprema autorità, procedendo da quella confusione incontestabile il premeditato Impero Gesuitico.

Dall'altra parte poi, dopo essere stati disfatti quegli imbroglj, e castigati gli Autori di essi: pubblicandosi la Compagnia dell' Agricoltura delle Vigne dell'Alto Duero, si commosse nella Città di Porto, come la seconda del Regno, la sedizione, che si era disarmata nella Corte di Lisbona. Travagliando in quella Città i predetti Padri per rendere odioso il Re nostro Signore, ed il suo felice Governo, e fedele Ministerio appresso quei Vassalli, mediante la ripetizione di tutte le imputazioni, ed imposture, che spargevano nel Regno, e fuori di esso; facendo insinuare alla credulità dei piccoli, e pusillanimi l' insigne falsità, che i Vini della detta Compagnia non erano capaci per celebrare il Sacrifizio della Messa; estraendo dal loro Archivio per passare al conoscimento dei mal' intenzionati, e peggio istruiti, la Relazione del tumulto, ch' era seguito nell'accennata Città l'anno 1661. colle voci sparse, che avendolo principiato i ragazzi, e le Donne, era rimasto, come rimase, impunito.

to. Animando con le suddette suggestioni alcuni altri Ecclesiastici, nella cui leggerezza trovarono della capacità per imprimerle: arrivando a fare, che nella detta Città di Porto si dichiarasse l'orido tumulto dei ventitrè di Febbrajo dell'anno prossimo passato, nel quale puntualmente si vide una copia simile a quello, che avvenne nell' altro tumulto dell'anno 1661. senza la minima differenza: e finalmente obbligando la Regia Clemenza del medesimo Sovrano all' estremo dispiacere di punire gli abitatori di quella Città, benchè con maggior dolcezza, e moderazione di quella, che gli poteva permettere l'indispensabile necessità di non lasciare impunito un così pernicioso esempio, e di dare allo scandalo de' suoi fedeli Vassalli quella soddisfazione, che di sua natura richiedeva un'insulto tanto insolito tra di loro.

Dall' altra parte, non essendovi veruna cosa, che fosse bastevole per disingannare, e contenere il temerario orgoglio dei succennati Padri; quando dovevano naturalmente affliggersi, e confondersi, e pentirsi, massime allorchè videro quella disgraziata Città oppressa dalle Truppe, ed i suoi abitanti gemendo tra ferri, e ceppi, di cui era cagione la malizia, con cui essi Religiosi avevano in tante maniere cooperato a quella necessaria calamità, si portarono in così differente modo, come costò poi dai fatti, che non possono negarsi.

In queste scabrosissime, ed urgentissime circostanze, il Re nostro Signore prese la necessaria risoluzione di ordinare, che uscissero fuori del Palazzo i Confessori, per disarmare così ancora i detti Religiosi della forza, che davano loro i

Con-

Confessionali delle loro Maestà, e della Reale famiglia, per calpestare i Ministri, ed i Cittadini, con il timore, che loro incutevano, mediante la gran possanza, e l'apparente autorità, che ostentavano agli occhj del Mondo, e con gli perniciosi effetti di non eseguirsi per lo spazio di molti anni alcuno degli Ordini Regj, dal quale ne potesse ai medesimi Religiosi risultare il menomo dispiacere.

E ciò, che da questo modo di procedere risultò, con tutto che fosse tanto moderato in riguardo ai motivi, che lo resero necessario, fu che gl' istessi Religiosi ritornarono di nuovo a macchinare nuove imposture, e divulgare, e spargere nuove suggestioni tutto false, che fossero: " Che le
„ loro procedure nel Maranhaon, ed in Uraguai,
„ erano state giuste, e ben regolate: ch'essi Re-
„ ligiosi erano perseguitati, perchè mantenevano
„ in questo Regno la Fede, volendosi abolire in
„ esso il Ministerio del S. Ufficio, (del quale,
„ tutto il Mondo sà, che i detti Padri sono i
„ più dichiarati Nimici a motivo di non poter
„ essi governare quel Tribunale) : che il Re
„ nostro Signore voleva stabilire in Portogallo la
„ libertà di coscienza in favore delle Nazioni
„ Protestanti : che si tentava di maritare la Prin-
„ cipessa nostra Signora con un Principe di quel-
„ la professione : che il Tumulto di Porto era
„ stato giusto, e non significava niente a causa,
„ che solamente n'erano stati gli Autori le Don-
„ ne, ed i Ragazzi : e che finalmente il casti-
„ go, che si diede a quei sollevati, era stato in-
„ giusto ec.

Udendo dunque la Maestà Sua, che si aumentavano tutti questi nuovi motivi, per rendere

re indiſpenſabile la neceſſità di liberare i ſuoi Vaſ-
ſalli da cotanto perniciose, e ſacrileghe calunnie,
per via del mezzo adequato di ſmaſcherare i predetti Religioſi, facendo vedere chiaramente al Pubblico quella parte delle giuſtiſſime cagioni delle ſue procedure, che la decenza poteva permettere, che non ſi occultaſſe a gli occhi del Mondo; Diede ordine, che ſi ſtampaſſero, e pubblicaſſero i due Manifeſti, alcune copie de'quali riceverà V. S. inſieme con queſto Scritto per miglior ſua informazione.

„ Uno di detti Manifeſti contiene un ſemplice
„ eſtratto delle Lettere di Gomes Freire di An-
„ drada, Franceſco Saverio di Mendoza, e del
„ Veſcovo del Parà, ſteſo con uno ſtile aſſai con-
„ ciſo, e con eguale modeſtia, e ricavato dagli
„ Originali autentici eſiſtenti nella Segretaria di
„ Stato; e contiene ſolamente i Fatti pubblici, e
„ notorj, di cui ſono ſtati, e ſono informati, e
„ conſapevoli tutti gli Abitatori del Braſile, e
„ tutti quei di queſto Regno, che hanno corri-
ſpondenze in quello Stato.

„ L'altro Manifeſto contiene la Copia della
„ ſentenza originale, che ſi pronunciò in Por-
„ to ſopra un proceſſo di quattromilla carte, nel
„ quale ſarebbe una grande, ed enorme figura il
„ Governo de' ſuddetti Religioſi in queſto Re-
„ gno, ſe la ſomma pietà di Sua Maeſtà non
„ aveſſe ordinato fin dal principio ſepararne tutto
„ quello, che foſſe appartenente agli Eccleſia-
„ ſtici.

„ Certa coſa è, che i predetti due Manifeſti,
„ cogl'incontraſtabili fatti, che ſi rapportano in eſſi,
„ fecero finalmente conoſcere a tutto queſto Re-
„ gno le cabale, e malizie dei medeſimi Religioſi,
„ con-

„ convincendo tutte le imposture, ch' essi aveva-
„ no pubblicate; Pertanto è parimente cosa cer-
„ ta, che dopo essere rimasti disingannati, che
„ non potevano burlare il Portogallo, nientedi-
„ meno travagliano adesso fuori di questo Re-
„ gno con maggior ansietà ne' Paesi stranieri,
„ non solamente per diffondere la peste delle ma-
„ desime calunnie da loro macchinate, ma per
„ negare temerariamente, e fare, che mutino
„ faccie le sedizioni, e gl' insulti, che fecero
„ nascere nel Paraguai, e nel Maranhaon: avendo
„ avuto l' ardire di negare ciò, che notoria-
„ mente si è reso pubblico, ed è stato veduto, e
„ si sta vedendo di presente da tre Eserciti, e da
„ tutto il Brasile; ch' è l'istesso, che negare, che
„ in Europa vi siano le Città di Lisbona, di
„ Madrid, e di Londra, in presenza di quelle
„ persone, che finora non sono state in esse: ed
„ è il medesimo inganno, con cui negarono, e lo-
„ ro riuscì di rendere incredibili nella Corte di Ma-
„ drid gl' insulti della stessa natura, con cui nell'
„ Asia oppressero l'Arcivescovo di Manila, e nell'
„ America il Vescovo di Paraguai Don Bernardino
„ de Cardenas, e quello della Puebla degli Angio-
„ li Venerabile Don Giovanni di Palafox, e Men-
„ doza: siccome ancora rendere incredibile nella
„ Corte di Lisbona le reiterate querele dei Popoli,
„ e de' Vescovi del Brasile; di modo tale, che
„ alcune di quelle non poterono mai arrivare alla
„ presenza del Serenissimo Re D. Giovanni Quin-
„ to; e le altre, che giunsero alle sue mani,
„ dopo essere stato decretato sono già venti anni,
„ che si esaminassero, si trovarono poi per la mor-
„ te di quel Monarca in quei medesimi termini,
„ nei quali erano prima, senza che si fosse data

„ mai

„ mai la menoma esecuzione a' suoi Reali ordini.

„ Tanta era in questa Corte la potenza de'
„ menzionati Padri! Tanto l' eccesso della loro
„ influenza negli affari, la quale oltrepassava i limiti
„ del rispetto dovuto ad un Re sì grande!
„ E tanto il pregiudizio, che ne seguì alle due
„ Monarchie, per non aver dato credito alle relazioni
„ di quei Venerabili Prelati, ed alle querele
„ di quei Popoli oppressi, in tempo opportuno,
„ e prima che i detti Religiosi creassero
„ nell' Asia, e nell' America quelle forze, che oggidì
„ danno loro così temerario coraggio.

„ Per fine resto alla disposizione di V. S. la
„ cui Persona prosperi Dio, e la conservi molti
„ anni.

„ Lisbona ec.

BRE-

BREVE

DI NOSTRO SIGNORE

PP. BENEDETTO XIV.

E DECRETI

DI SUA MAESTA'

FEDELISSIMA.

E

D. F. MICHELE DE BULHOENS.

Dell'Ordine de' Predicatori, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo del gran Parà del Consiglio di Sua Maestà Fedelissima ec.

FAcciamo sapere, che informato il Santissimo Padre BENEDETTO XIV. *dell' empietà, ed ingiustizie, con cui erano trattati gl' Indiani, dagli Abitanti dell' Indie Occidentali, e Meridionali, i quali immemori delle proprie leggi dell'Umanità, non solo trattavano i detti Indiani ingiuriosamente, ma ancora giunsero a privarli della loro libertà, riducendoli ingiustamente alla rigorosa condizione di una perfetta schiavitù; dalla quale ne seguiva il lagrimevole effetto, che i medesimi Indiani abbominavano la conversione alla nostra Santa Fede; Per riparare a questi perniciosi disordini di tante pecorelle smarrite, le quali per la loro medesima barbarie, ed ignoranza, si rendevano più degne della compassione della Paterna Provvidenza, spedì ai Vescovi del Brasile, e dell'altre Conquiste soggette al Dominio del nostro Augusto Monarca la Bolla, e Costituzione, che siegue.*

Ve-

Venerabilibus Fratribus Antistibus Brasiliæ, aliarumque Ditionum, Carissimo in Christo Filio nostro, Joanni Portugalliæ, & Algarbiorum Regi in Indiis Occidentalibus, & America subjectarum.

BENEDICTUS PAPA XIV.

Venerabiles Fratres, Salutem, & Apostolicam benedictionem.

IMmensa Pastorum Principis JESU Christi, qui ut homines vitam abundantios haberent, venit, & se ipsum tradidit redemptionem pro multis, caritas urget Nos, ut, quemadmodum Ipsius vices plane immerentes gerimus in terris, ita majorem caritatem non habeamus, quam ut animam nostram non solum pro Christi fidelibus, sed pro omnibus etiam omnino hominibus ponere satagamus. Etsi autem pro Suprema Catholicæ Ecclesiæ procuratione infirmitati nostræ injuncta, Apostolicam hanc Sanctam Sedem, ad quam undique gentium in dies concurritur, ut opportunum, ac salutare emergentibus in Christiana Republica sive negotiis, sive detrimentis remedium afferatur, hic Romę more institutoque Majorum tenere, ac regere cogimur; nec longinquas dissitasque regiones, ut qualemcumque inibi Apostolici ministerii nostri pro lucrandis animabus pretioso JESU Christi sanguine redemptis operam impendamus, ac vitam ipsam, quemadmodum cupimus, profundamus, adire non possumus: tamen, sicut nolumus omnes Apostolicæ providentiæ auctoritatis benignitatisque

partes ab omni natione, quæ sub cœlo est, desiderari; ita Vos, Venerabiles, Fratres, quos ad excolendam Vineam Dei Sabbaoth cooperatores eadem Apostolica Sedes sibi adscivit, in Pontificiæ sollicitudinis vigilantiæque nostræ partem libenter advocamus; ut & imposito Vobis muneri magis magisque satisfacere, & coronam legitime certantibus in Cœlo repositam facilius consequi valeatis. Porro Fraternitatibus Vestris compertum est, quæ & quanta Romani Pontifices Prædecessores nostri, & Catholici Principes de Christiana Religione benemerentissimi, laborum incommoda, ac pecuniarum dispendia alacri constantique animo passi fuerint, ut hominibus, qui ambulabant in tenebris, & in umbra mortis sedebant, per Sacros Operarios tum sacris prædicationibus bonisque exemplis, tum donis, tum operibus, tum subsidiis lumen Orthodoxæ Fidei illucesceret, & ad agnitionem veritatis venirent: & quibus etiam nunc muneribus, quibus beneficiis, quibus privilegiis, quibus prærogativis; quemadmodum semper factum est, Infideles cumulentur, ut iis illecti Catholicam Religionem amplectantur, in eaque manentes per bona Christianæ pietatis opera æternam salutem adipiscantur. Eapropter non sine gravissimo paterni animi nostri moerore accepimus, post tot inita ab iisdem Prædecessoribus nostri Romanis Pontificibus Apostolicæ providentiæ consilia, post editas constitutiones opem, subsidium, ac præsidium Infidelibus omni meliori modo præstandum esse; non injurias, non flagella, non vincula, non servitutem, non necem inferendam esse sub gravissimis pœnis, & Ecclesiasticis Censuris præscribentes; adhuc reperiri præsertim in illis Brasiliæ Regionibus homines Orthodoxæ

Fi-

Fidei cultores , qui veluti Charitatis in cordibus
nostris per Spiritum Sanctum diffusæ sensibus penitus obliti , miseros Indos, non solum Fidei luce
carentes , verum etiam Sacro regenerationis lavacro ablutos in montanis asperrimisque earumdem
Brasiliæ tam Occidentalium , quam Meridionalium aliarumque regionum desertis inhabitantes
aut in servitutem redigere , aut veluti mancipia
aliis vendere , aut eos bonis privari , eaque inhumanitate cum iisdem agere præsumant , ut ab
amplectenda Christi Fide potissimum avertantur ,
& ad odio habendam maximopere obfirmentur .
Hisce malis , quantum cum Domino possumus ,
occurrere satagentes , primum quidem eximiam
pietatem , & in Catholica Religione propaganda incredibilem Carissimi in Christo Filii nostri
Johannis Portugalliæ & Algarbiorum Regis illustris zelum excitandum curavimus , qui pro filiali
sua erga Nos , atque hac Sanctam Sede observantia , statim se omnibus , & singulis suarum Ditionum Officialibus & Ministris in mandatis daturum pollicitus est , ut quemcumque suorum
subditorum aliter , quam Christianæ caritatis
mansuetudo exigit , erga Indos hujusmodi sese
gerere comperissent , gravissimis juxta Regia edicta pœnis afficerent . Deinde Fraternitatis Vestras rogamus , atque in Domino hortamur , ut
nedum in debita ministerii Vestri vigilantiam , sollicitudinem , operamque vestram hac in re cum
nominis dignitatisque vestræ detrimento deesse patiamini ; quin imò studia vestra Regiorum Ministrorum officiis coniungentes unicuique probetis ,
Sacerdotes animarum pastores quanto præ laicis
Ministris ad Indis hujusmodi opem ferendam, eosque ad Catholicam Fidem adducendos ardentiori

Sacerdotalis charitatis æſtu ferveant. Præterea Nos auctoritate Apoſtolica tenore præſentium Apoſtolicas in ſimili forma Brevis Literas a fel. record. Paulo Papa III. Prædeceſſore noſtro ad tunc exiſtentem Johannem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalem de Tavera nuncupatum Archiepiſcopum Toletanum die 28. menſis Maii anno 1537. datas, & a rec. mem. Urbano Papa VIII. itidem Prædeceſſore noſtro, tunc exiſtenti, jurium & ſpoliorum Cameræ Apoſtolicæ in Portugalliæ & Algarbiorum Regnis debitorum Collectori generali die 22. menſis Aprilis anno 1639. ſcriptas renovamus & confirmamus; necnon eorumdem Pauli & Urbani Prædeceſſorum veſtigiis inhærendo, ac impiorum hominum auſus, qui Indos prædictos, quos omnibus Chriſtianæ caritatis & manſuetudinis officiis ad ſuſcipiendam Chriſti Fidem inducere oportet, inhumanitatis actibus ab illa deterrent, reprimere volentes; unicuique Fraternitatum veſtrarum veſtriſque pro tempore ſucceſſoribus committimus & mandamus, ut unuſquiſque veſtrum, vel per ſe ipſum, vel per alium, ſeu alios, editis, atque in publicum propoſitis affixiſque edictis, omnibus Indis tam in Paraquariæ & Braſiliæ Provinciis, ac ad Flumen *della Plata* nuncupatum, quam in quibuſvis aliis regionibus, & locis in Indiis Occidentalibus & Meridionalibus exiſtentibus, in præmiſſis efficacis defenſionis præſidio aſſiſtentes, univerſis, & ſingulis perſonis tam Sæcularibus, etiam Eccleſiaſticis cujuſcumque ſtatus, ſexus, gradus, conditionis & dignitatis etiam ſpeciali nota & mentione dignis exiſtentibus, quam cujuſvis Ordinis, Congregationis, Societatis, etiam Jeſu, Religionis & Iuſtituti Mendicantium, & non Mendicantium, & Monachalis Regularibus, etiam qua-

quarumcumque Militiarum, etiam Hospitalis Sancti Johannis Hierosolymitani Fratribus Militibus, sub Excommunicationis latæ sententiæ per contravenientes eo ipso incurrenda pœna, a qua non nisi a Nobis, vel pro tempore existente Romano Pontifice, præterquam in mortis articulo constituti, & satisfactione prævia absolvi possint, districtius inhibeant; ne de cætero prædictos Indos in servitutem redigere, vendere, emere, commutare, vel donare, ab uxoribus & filiis suis separare, rebus & bonis suis spoliare, ad alia loca deducere, & transmittere, aut quoquo modo libertate privare, in servitute retinere; necnon prædicta agentibus consilium, auxilium, favorem & operam quocumque prætextu & quæsito colore præstare, aut id licitum prædicare, seu docere, ac alias quomodolibet præmissis cooperari audeant præsumant. Contradictos quoslibet & rebelles, ac unicuique Vestrum in præmissis non parentes in pœnam Excommunicationis hujusmodi incidisse declarando, ac per alias etiam censuras, & pœnas Ecclesiasticas, aliaque opportuna juris, & facti remedia, appellatione postposita, compescendo; legitimisque super his habendis servatis processibus, censuras & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit auxilio brachii Sæcularis. Nos enim unicuique Vestrum, vestrorumque pro tempore successorum desuper plenam, amplam, & liberam facultatem tribuimus & impertimur. Non obstantibus similis memoriæ Bonifacii Papæ VIII. etiam Prædecessoris nostri de una, ac Concilii Generalis de duabus diætis, ac aliis Apostolicis, & in Conciliis Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus

& ordinationibuss, Legibus quoque etiam municipalibus, ac quorumcumque locorum piorum, & non piorum, & generaliter quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis & consuetudinis; privilegiis quoque, Indultis, & Litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis & innovatis. Quibus omnibus & singulis, etiamsi de illis, eorumque totis tenoribus specialis specifica, expressa & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quavis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, exprimerentur & insererentur, præsentibus pro plene & sufficienter expressis & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earundem præsentium Literarum transumpti seu exemplis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides in judicio & extra adhibeatur, quæ ipsis præsentibus adhiberentur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Cæterum, Venerabiles Fratres, custodientes Vos vigilias super grege unicuique vestrum credito, ministerium vestrum satagite, atque enitimini ea, qua obstricti estis, diligentia, sedulitate & caritate adimplere, assidue in animis vestris recolentes rationem, quam & Vos Pastorum Principis JESU Christo æterno Judici de ovi-

ovibus suis reddituri eritis, & quam Ille accuratissime a Vobis exacturus erit. Ita enim fore confidimus, ut unusquisque Vestrum omnem operam atque conatum adhibeat, ne debitum in hoc tam eximiæ caritatis opere officium desideretur. Interea ad prosperi eventus successum Apostolicam benedictionem cum uberrima cælestium charismatum copia conjunctam Vobis, Venerabiles Fratres, peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die 10. Dicembris 1741. Pontificatus Nostri Anno Secundo.

D. Cardinalis Passioneus.

Romæ 1742. Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ.

Ulyssiponæ 1755. *Juxta exemplar Romæ impressum.*

Ed acciochè questa Bolla o Costituzione abbia la sua dovuta e plenaria osservanza ordiniamo pubblicarsi, e dopo publicata affiggersi nelle parti anteriori della nostra Cattedrale, ed altri luoghi soliti, proibendo sotto pena di Scomunica maggiore a Noi riservata, a chiunque di qualsivoglia genere o qualità che sia, d'ardire estrarla da' detti luoghi, e lacerarla &c. Data nella Città di Belim del gran Parà, sotto il nostro segnale, e sigillo delle no-

stre

ſtre Armi, e paſſata per la Cancellaria ai 29, di Maggio del 1752.

Fr. M. Veſcovo del Parà.

Loco ✝ Sigilli.

Io Emmanuele Ferreira Leonardo.
Segretario di Sua Eccellenza l'ho ſcritta.

Io

Io il Re.

FAccio sapere a quei, che vedranno questo Decreto con forza, e vigore di legge, come avendo restituito agli Indiani del gran Parà, e Maranhaon, la libertà delle loro persone, beni, e commercio, in virtù di una Legge sotto la medesima data del presente, la quale nè si potrebbe ridurre alla sua debita esecuzione, nè gl' Indiani averebbono la loro compita libertà, da cui dipendono i grandi beni spirituali, e politici, che costituiranno le cause finali della suddetta Legge, se nello stesso tempo non si stabilisse per reggere i sopradetti Indiani una forma di governo temporale, ch' essendo certa, ed invariabile, si accommodasse ai loro costumi, in quanto fosse possibile in ciò, ch' è lecito, ed onesto; perchè così saranno più facilmente tirati, ed indotti a ricevere la Fede, e sottomettersi al grembo della Chiesa: riflettendo pertanto al sopra riferito, e che essendo proibito dal Diritto Canonico a tutti gli Ecclesiastici come Ministri di Dio, e della sua Chiesa, d'ingerirsi nel Governo secolare, che come tale è affatto alieno dagli obblighi del Sacerdozio; e che comprendendo, questa proibizione maggiormente, e con più premura, i Parochi delle Missioni di tutti gli Ordini Religiosi, e contenendosi vieppiù in essa l' inibizione, sì contro i Religiosi della Compagnia di Gesù, che in vigore del voto sono incapaci di esercitare nel foro esteriore anche la stessa giurisdizione Ecclesiastica; come ancora contra i Religiosi Cappuccini, la cui umiltà indispensabile si rende incompatibile con

con l' Imperio della giurifdizione civile, e criminale, nè Iddio potrebbe reftar ben fervito, fe le predette proibizioni efpreffe ne' Sacri Canoni, e nelle Coftituzioni Apoftoliche, di cui fono Protettore ne' miei Regni, e Dominj, per mantenerne l' offervanza, non aveffero più il loro effetto; dopo aver confiderato tutto il fopraddetto, e che quello Stato non ha potuto finora, nè mai potrebbe, anche naturalmente, godere la profperità tra una così ftrana, ed impratticabile confufione di giurifdizioni cotanto diverfe, quanto fono la fpirituale, e la temporale, provenendo da tutto quefto la mancanza dell' amminiftrazione della giuftizia, fenza la quale non vi è Popolo, che poffa fuffiftere: Mi è piaciuto, premeffo il parere di alcune perfone del mio Configlio, e di altri Miniftri dotti, e zelanti del fervizio di Dio, e mio, che ho intefi fopra quefta materia, di derogare, e caffare il primo Capitolo del Reggimento, o fia Forma di governo ftabilito per quello Stato a' 21. di Dicembre dell'anno 1686., e tutti gli altri Capitoli, Leggi, Rifoluzioni, ed Ordini, di qualunque forte fiano, che o direttamente o indirettamente foffero contrarie alle fopraferite difpofizioni Canoniche, e Coftituzioni Apoftoliche, e che contro il difpofto, ed ordinato in quefto Decreto permetteffero a' Miffionarj d' ingerirfi nel governo temporale, del qual fono incapaci. Abolendo, e annullando le fuddete Leggi, Rifoluzioni, ed Ordini, e tenendo per derogate, e di niun' effetto, come fe di tutte, e di ciafcuna di effa fi faceffe qui fpeciale menzione, non oftante l' Ordinazione in contrario del libro 2. titolo 44. Rinovando, acciocchè abbia le fua piena, ed inviolabile offervanza, la Legge ftabili-

bilita sopra questo assunto alli 12. di Settembre dell'anno 1663. in quanto ordina ciò, che siegue.

Io il Rè.

FAccio sapere a quei, che vedranno questa mia Risoluzione in forma di Legge, qualmente per essersi suscitati molti dubj tra gli Abitatori di Maranhaon, ed i Religiosi della Compagnia, sopra la forma, e modo, con cui amministravano, e reggevano gl'Indiani di quello Stato, in ordine alla provisione, che fu spedita in favor loro l'anno 1655. da' quali dubj ne risultarono i tumulti, ed eccessi passati, provenienti tutti dalle grandi vessazioni, che pativano, perchè non si praticava la Legge, che si era promulgata l' anno 1653. in grado tale, che arrivarono poi ad essere cacciati li detti Religiosi dalle loro Chiese, e Missioni, all'esercizio delle quali è molto conveniente, che di nuovo siano ammessi, mercecchè non vi è causa, che obblighi a privarli di esse; anzi molti sono i motivi, affinchè il loro santo zelo sia ivi necessario; E desiderando io d'impedire così gravi inconvenienti, e che i miei Vassalli godano tutta la pace, e quiete, che è di dovere: Ho stimato bene di dichiarare, che tanto i detti Religiosi della Compagnia, quanto quelli di qualunque altra Religione, non abbiano veruna giurisdizione temporale sopra il Governo degl'Indiani, e che tengano la spirituale ancora gli altri Religiosi, che assistono, e fanno la loro residenza in quello stato, essendo una cosa ben giusta, che tutti siano Operarj della vigna del Signore; e che il Prelato ordinario, siccome quelli

li delle Religioni, possano scegliere i Religiosi d'esse, che parerà loro essere più abili, e capaci, per addossargli le Parrocchie, e la cura delle anime delle Genti di quei luoghi; i quali però ne potranno esser rimossi, e levati ogni qual volta si stimasse conveniente; e che nessuna Religione possa tenere Castelli, o Terre d'Indiani a titolo di amministrazione, i quali nel temporale potranno essere governati da' loro Principali, che vi fossero in ciascuno de' Paesi. E se mai vi saranno querele de' medesimi cagionate dagl'istessi Indiani, potranno far ricorso a' miei Governatori, Ministri, e Giudici di quello Stato conforme lo fanno gli altri Vassalli del medesimo;

La quale disposizione mi piace di rinnovare, e restituire alla sua piena, ed inviolabile osservanza nella forma suddetta. Ordinando, che nelle Ville siano preferiti per Giudici Ordinarj, Ministri, ed Offiziali di Giustizia, gl' Indiani oriondi delle medesime, e de' loro rispettivi distretti; in caso, che vi siano soggetti abili; ed idonei per le cariche accennate; e che i luoghi indipendenti dalle dette Ville si governino da'loro rispettivi Principali; tenendo questi per subalterni i Sargenti-Maggiori, Capitani, Alfieri, e Podestà delle loro Nazioni, che sono stati istituiti per reggerli; facendo ricorso le Parti, che si sentissero gravate, a' medesimi Governatori, e Ministri di Giustizia, affinchè gliel' amministrino nella conformità, ed a tenore delle mie leggi, ed ordini spediti per quello Stato.

Per lo che ordino a' Capitani Generali, Governatori, Ministri, ed Officiali di Guerra, e delle Camere di Stato del Gran Parà, e Maranhaon, di qualunque qualità, o condizione siano, a tutti

in

in generale, ed a ciascuno in particolare: che adempiscano, ed osservino questa Legge, la quale sarà registrata nelle Camere di detto Stato; ed in virtù della medesima tengo per derogate tutte le Leggi, Decreti, ed Ordini, che saranno contrarie alla disposizione di questa, la quale solamente voglio, che sia valida, ed abbia forza, e vigore, come in essa si contiene, non ostante, che non sia passata per la Cancellaria, e nemen' ostanti le ordinazioni del lib. 2. tit. 39. 40., 44. ed altri Decreti contrarj. Lisbona li 7. Giugno dell'anno 1755.

Re.

Sebastiano Giuseppe Carvallo, e Mello.

Decreto con forza di Legge, in virtù del quale la Maestà Vostra stima bene rinnovare la piena, ed inviolabile osservanza della Legge dei 12. di Settembre dell'anno 1653., e in quanto in essa fu stabilito, che gl'Indiani del Gran Parà, e Maranhaon si governassero nel temporale da' Governatori, e Ministri, e da' loro Principali, e Giudici Secolari, con inibizione delle Amministrazioni de' Regolari, derogando a tutte le Leggi, Decreti, Ordini, e disposizioni contrarie.

Acciocchè la M. V. lo veda.

Antonio Giuseppe Galvaon lo stesso.

Registrato nella Segretaria di Stato degli affari stranieri, e di Guerra nel libro primo della Compagnia del Gran Parà, e Maranhaon.

Nella Stamperia di Michele Rodriguez, Stampatore dell'Eminentissimo Signor Cardinale Patriarca. L'anno 1755.

DON

DON GIUSEPPE

Per la Grazia di Dio Re di Portogallo, e degli Algarvi di quà, e di là del Mare in Africa, Signor di Guinea, e della conquista, navigazione, e commerzio d' Etiopia, Arabia, e Persia, e dell' India ec.

FAccio sapere a quei, che questa Legge vederanno: che avendo ordinato si esaminassero dalle persone del mio Consiglio, e da altri Ministri dotti, e zelanti del servizio di Dio, e mio, e del bene comune de' miei Vasalli, che mi parve di consultare, le vere cause, per lequali dallo scuoprimento del Gran Parà, e Maranhaon fino al presente, non solamente non si sono moltiplicati, e resi civili gl'Indiani di quello Stato, allontanando da esso la barbarie, ed il gentilesimo, e propagandosi la Dottrina Cristiana, ed il numero di Fedeli illuminati dalla luce del Vangelo; ma piuttosto al contrario tutti quelli Indiani, che da' deserti calarono in quei Paesi, in vece di propagarsi, e godere in essi la prosperità, in guisa tale, che le loro comodità, e fortune servissero di stimolo a quei, che vivono dispersi per li boschi, e macchie, per portarsi a cercare ne' luoghi popolati, medianti le temporali felicità, il maggior fine dell' eterna beatitudine, aggregandosi al grembo della Santa Madre Chiesa: si è veduto però succedere molto diversamente; poichè essendovi calati molti millioni d'Indiani, si sono andati poi sempre in tale maniera estinguendo, che ora è assai diminuito il numero de' Popoli, e de-

gli

gli abitanti in essi, vivendo ancora quei pochi con sì grande miseria, che in vece d'invitare, ed animare gli altri Indiani Barbari ad imitarli, piuttosto gli servono di scandalo per ritirarsi più dentro delle loro selvatiche abitazioni, con lamentevole pregiudizio della salute delle anime loro, e grave danno dello stesso Stato; non avendo per altro i suoi abitatori chi li serva, e presti ajuto per raccogliere, mediante la coltivazione delle loro terre, li molti, e preziosi frutti, de' quali abbondano. Da tutti i voti fu assicurato, che la causa, che aveva prodotti sì perniciosi effetti, consisteva, e tuttavia consiste in ciò, che i detti Indiani non si sono vigorosamente mantenuti nella libertà, che in beneficio loro fu già dichiarata da' Sommi Pontefici, e da' Serenissimi Signori Rè miei Predecessori, con osservarsi nel genuino senso loro le Leggi da essi promulgate sopra questa materia negli anni 1570. 1587. 1595. 1609. 1611. 1647., e 1655. essendosi sempre adoperate molte cavillazioni per la cupidigia degl' interessi particolari circa le disposizioni di tali Leggi, fintantochè avutane la chiara cognizione insieme con la speranza di quello, ch'era seguito in riguardo alle medesime, il Re mio Signore, ed Avolo, il primo giorno d' Aprile dell' anno 1688. (ad effetto di evitare una volta cotanto perniciose fraudi) stabilì una Legge, il tenore della quale è come in appresso.

Legge del 1. Aprile 1680.

DON PIETRO Principe di Portogallo, e degli Algarvi come Reggente, e successore di questi Regni ec.

F*Accio sapere a quanti la presente Legge vederanno, qualmente essendo stato informato il Re mio Signore, e Padre (che Iddio ha chiamato a se) delle ingiuste servitù, alle quali gli abitatori dello Stato di Maranhaon per via di mezzi non leciti riducevano gl'Indiani di esso, e de' gravi danni, eccessi, ed offese di Dio, che a tal fine si commettevano, fece una Legge in questa Città di Lisbona sotto i nove d'Aprile dell'anno 1655. con il tenore della quale proibì le dette schiavitù, eccettuandone solamente quattro casi, ne' quali erano di ragione giuste, e lecite; cioè quando fossero presi in guerra giusta, che i Portoghesi loro movessero, intervenendo però le circostanze dichiarate nella stessa Legge; o quando impedissero la predicazione del Vangelo; o quando fossero stati presi, e legati colla fune per essere mangiati; o quando fossero soggiogati da altri Indiani, che gli avessero fatti prigionieri anche in guerra giusta, esaminandosi la giustizia d' essa guerra nella forma stabilita in detta Legge. E per non essere stato efficace questo rimedio, nè il prescritto dalle altre antecedenti Leggi degli anni* 1570., 1587., 1595., 1652., *e* 1653. *colle quali l'accennato Signor Re mio Padre, e gli altri Re suoi Predecessori procurarono di riparare questo danno,*

che

che anzi si è andato continuando sino al presente con grave scandolo, e molti eccessi contro il servizio di Dio, e mio; impedendosi per questa via la conversione di quel Gentilesimo, che desidero promovere, e tirare avanti, giacchè questa esser deve, ed è la mia prima cura; avendo la sperienza fatto vedere, che supposto, che siano lecite le schiavitù per giuste ragioni legali ne' casi eccettuati nella suddetta ultima Legge dell'anno 1655., e nelle anteriori, con tutto che siano di maggior ponderazione le ragioni, che in contrario militano per proibirle in ogni caso, chiudendo la porta a' pretesti, simulazioni, e fraudi, con cui abusando la malizia de' casi, ne' quali sono giuste le schiavitù, introduce le ingiuste, intrigandosi le coscienze non solamente in privare della libertà quei, a' quali la natura ne fece il dono, e che per Diritto naturale, e positivo sono veramente liberi; ma ancora ne' mezzi illeciti, i quali adoprano per questo fine. Desiderando di applicare il rimedio a tanti danni, e sì gravi inconvenienti, e principalmente facilitare la conversione di quelle Genti, e per quello, che riguarda, e conviene al buon Governo, tranquillità, e conservazione di quello Stato: con il parere di quei del mio Consiglio, ponderata questa materia con la prudenza, che richiedeva l'importanza di essa, e premesso l'esame delle antiche Leggi, e di quelle, che in particolare sopra questo assunto furono stabilite per lo stato del Brasile, dove per lo spazio di molti anni si sperimentarono i medesimi danni, ed inconvenienti, che in oggi durano ancora, e si sentono nello Stato del Maranhaon; Stimai bene di ordinare, che si facesse questa Legge conformandomi all'antica dei 30. Luglio dell'anno 1609., ed alla provisione, che si accenna in essa

dei

dei 5. di Luglio dell'anno 1605. ſpedite tutte per tutto lo Stato del Braſile. E rinnovando la ſua diſpoſizione, ordino, e comando, che nell'avvenire non ſi poſſa fare ſchiavo verun' Indiano del ſuddetto Stato in neſſun caſo, nè meno in quei, che ſono eccettuati nelle accennate Leggi, che tengo per derogate, come ſe di eſſe, e delle loro parole ne faceſſi eſpreſſa, e ſpecifica menzione, reſtando però nel loro vigore in ciò, che riguarda altri punti: e ſuccedendo, che alcuna perſona, di qualunque qualità, e condizione ſia, faccia, ovvero dia l'ordine di fare ſchiavo alcun Indiano pubblicamente o ſecretamente per qualſivoglia titolo, o preteſto, l'Uditore Generale del ſuddetto Stato, la faccia carcerare, e tenere in buona cuſtodia, ſenza che in tale caſo ammetta veruna ſorte di ſicurtà, e con il Proceſſo, che farà ſopra l'aſſunto, lo traſmetta in queſto Regno, facendone la conſegna al Capitano, o Comandante del primo Vaſcello, che ſarà proſſimo a venire quà, per riconſegnarla in queſta Città nelle carceri pubbliche di eſſa, e rendermene conto, a fine d'ordinare, che ſi puniſca, conforme mi parerà. E allorchè il detto Generale Uditore ſarà conſapevole di detta ſchiavitù, ſubito riporrà nella ſua libertà il tale Indiano, o Indiani, mandandoli in quei luoghi degl' Indiani Cattolici liberi, che meglio gli piacerà. Ed acciocchè io ſappia più facilmente, ſe queſta Legge ſi oſſerva con puntualità: Ordino, che il Veſcovo, e Governatore di quello Stato, ed i Superiori delle Religioni di eſſo, ed i Parochi de' luoghi degl' Indiani, mi rendano informato per mezzo del Conſiglio Oltramarino, e adunanza delle Miſſioni, de' traſgreſſori, che contraverranno alla detta Legge, e di tutto quello, che ſapeſſero, appartenente a queſta materia, e che

ſoſ-

fosse conveniente per l' osservanza di essa . Ed in caso , che succeda moversi guerra difensiva , ovvero offensiva contro alcuna Nazione degl' Indiani del sudaetto Stato ne' casi , e termini , ne' quali a tenore delle mie Leggi , ed Ordini , è stato da me permesso ; gl' Indiani, che in tale guerra saranno presi , solamente resteranno prigionieri , come restano le persone , che si prendono nelle guerre d' Europa ; e solamente il Governatore li distribuirà, conforme stimasse più conveniente al bene , ed alla sicurezza dello Stato ; mandandoli ne' luoghi, e Paesi degl' Indiani liberi Cattolici ; dove si possono ridurre alla Fede , servire nello stesso Stato , e conservare la loro libertà ; e con il buon trattamento , che si è ordinato reiterate volte, e nuovamente l'ordino, e raccomando , che siano ben trattati, e che siano severamente puniti quei, che gli faranno alcuna vessazione, o impertinenza, e più rigorosamente quei, che li maltratteranno in tempo, che se ne servissero, per essergli stati dati nell' atto della ripartizione . Per lo che ordino a' Governatori , e Capitani maggiori , Officiali della Camera, ed altri Ministri di Stato del Maranhaon di qualsivoglia grado , e condizione siano , a tutti in generale, ed a ciascuno in particolare, che adempiscano , ed osservino questa Legge , la quale sarà registrata nelle Camere di detto Stato ; ed in vigore della medesima tengo per derogate non solamente le sopraccennate Leggi, come si è già riferito, ma tutte le altre, e quali siano Ordini , e Decreti , che forse vi saranno in contrario , e si oppongano alla disposizione di questa, la quale solamente voglio sia valida, ed abbia forza , e vigore , come in essa si contiene, non ostante , che non sia stata registrata in Cancellaria, e nè meno ostanti le ordinazioni, e

 De-

Decreti contrarj. Lisbona il primo di Aprile dell' anno 1680.

Principe.

E Perchè il tempo ha fatto vedere di giorno in giorno con maggior notorietà , e miglior dimostrazione , che sono giustissime le cause , nelle quali si fondò questa Legge per restituire agl'Indiani la loro antica , e naturale libertà , chiudendo la porta alle empietà , e malizie, con cui sotto il pretesto de'casi , ne'quali prima , e doppo la sua promulgazione , fu permessa la schiavitù, si facevano schiavi agl' Indiani predetti senz'altra ragione , che la cupidigia , e la forza di quei, che li pigliavano, e la rusticità , e fiacchezza de'chiamati Schiavi : Voglio , e mi piace , previo il parere delle medesime Persone , e Ministri, di derogare , ed annullare, tutte le Leggi , Ordini , Risoluzioni , e Decreti , che dallo scuoprimento de'sopra menzionati Capitani del Gran Parà , e Maranhaon , sino al presente giorno permettevano , anche in alcuni casi particolari , la schiavitù degl' Indiani suddetti , ed in tutto il restante , in cui fossero contrarie alla presente Legge , acciocchè solamente in questa parte resistono derogate , e cassate , come se della sostanza di ciascuna si facesse quì espressa , e speziale menzione , non ostante la contraria ordinazione del libro secondo , titolo 44. Rinovando per altro , e ricordando la piena , ed inviolabile osservanza della Legge sopraccennata , ed inserita ; e questo colle ampiezze , dichia-

chiarazioni , e reſtrizioni, che ſeguono in appreſſo.

Per evitare più efficacemente le calamità, che ſono ſeguite per cagione di detta ſchiavitù, e per recidere una volta tutte le radici, ed apparenze d'eſſa: Ordino, che in riguardo agl'Indiani, che nel tempo della pubblicazione di queſta ſi foſſero dati per via di ripartizione, ovvero amminiſtrazione, ſi oſſervino le diſpoſizioni, che contiene il Decreto de' 10. Novembre dell' anno 1647. il di cui tenore è il ſeguente.

Legge de' dieci Novembre dell'anno 1647.

Io il Rè.

FO' ſapere a quanti vedranno queſto Decreto, come avendo fatto rifleſſione al gran pregiudizio, che riſulta al ſervizio di Dio, e mio; ed all' accreſcimento dello ſtato del Maranhaon, dal darſi per via d'amminiſtrazioni gl' Indiani, e Genti di quello Stato a cauſa, che i Portogheſi, a' quali ſi aanno queſte amminiſtrazioni, ne fanno così cattivo uſo, che gl' Indiani eſiſtenti ſotto le medeſime amminiſtrazioni, dopo alcuni pochi giorni di ſervizio, muorono di pura fame, e per cauſa dell' ecceſſivo travaglio, ovvero fuggono dentro del Paeſe, di modo che paſſate poche giornate periſcono, eſſendoſi per queſto motivo perdute, e diſperſe innumerabili genti nel Maranhon. Parà, ed altre parti dello Stato del Braſile: Per lo che ho ſtimato

bene di ordinare; che si dichiari per Legge, come lo faccio colla presente, e conforme fu già dichiarato da' Serenissimi Re di questo Regno, e da' Sommi Pontefici, che le Genti sono libere, e che non vi siano amministratori, nè amministrazioni, tenendo per nulle, e di niun' effetto tutte quelle, che si fossero date, e concedute, di modo, che non vi sia memoria veruna di esse, e che gl' Indiani possano liberamente servire, e lavorare con chi meglio parerà loro, e gli pagherà il servizio, che prestano, ed il lavoro, che fanno: Per lo che ordino al Governatore dell' accennato Stato del Maranhaon, ed a tutti gli altri Ministri d' esso di Giustizia, Guerra, ed Azienda, a tutti generalmente, ed a ciascuno in particolare, ed agli Officiali delle Camere dello stesso Stato, che in questa conformità eseguiscano, e adempiscano questo Decreto, facendo pubblicare in tutti li Capitanati, Ville, e Città, che sono liberi gl' Indiani; ed inoltre non acconsentendo, nè permettendo, che vi siano Amministratori, nè amministrazioni, tenendo per nulle, e di nissun' effetto, e valore tutte quelle, chr si fossero date, e concedute nella forma di sopra riferita, perchè questa è la mia volontà. E questo voglio, che sia valido come Legge, non ostante la contraria Ordinazione del libro secondo titolo quaranta.

Emanuele Autunes la stese in Lisbona il giorno dieci di Novembre dell' anno 1647., e questa va spedita per due vie.

Rè.

Rè.

DIchiarandoſi cogli Editti da affiggerſi ne' luoghi pubblici delle Città di Belem, del gran Parà, e di S. Luigi di Maranhaon, che gl'Indiani di ſopra mentovati, come liberi, ed eſenti d'ogni ſorte di ſchiavitù, poſſono diſporre delle loro perſone, e beni, come loro parerà meglio, ſenza veruna ſoggezione temporale, a riſerva di quella, che devono dar loro le mie Leggi, per vivere ſotto le medeſime in pace, ed unione Criſtiana, e nella ſocietà civile, in cui mediante la Divina Grazia procuro mantenere i Popoli, che da Dio mi ſono ſtati confidati, ne'quali reſteranno incorporati gl'Indiani ſuddetti ſenza veruna diſtinzione, o eccezzione, ad effetto di godere tutti gli onorì, privilegj, e libertà, che attualmente godono i miei Vaſſalli a tenore delle loro riſpettive graduazioni, e capacità.

Lo che tutto ſi renderà ſimilmente agl'Indiani, che foſſero adeſſo poſſeduti come Schiavi; oſſervandoſi per quello, che riguarda i medeſimi, inviolabilmente il Paragrafo nono della Legge de' 10. di Settembre dell'anno 1611., il di cui tenore è come in appreſſo.

Ed eſſendo, che ſono ſtato informato, che in tempo di alcuni, già Governatori di quello Stato, ſi ſono fatte ſchiave molte Genti contro la forma delle Leggi del Re mio Signore, e Padre, e del Sereniſſimo Rè Don Sebaſtiano mio Cugino, (che Iddio chiamò a ſe) e principalmente nelle

nelle Terre di Jaguaribe : Stimo bene ; e comando , che tanto le dette Genti , quanto altre di qualunque ſorte , che foſſero ſtate ridotte nella ſchiavitù fino alla pubblicazione di queſta Legge , ſiano tutte libere , e rimeſſe nella loro libertà ; e ſi levino dalle mani di qualſivogliano perſone , preſſo le quali foſſero adeſſo , ſenza veruna replica , o dilazione , e ſenza che ſiano inteſe ſotto preteſto di ſequeſtro , o altra azione , di qualunque materia , o qualità ſia , e ſenza ammetterli ad alcun' appellazione , o ricorſo contro qualſiſia aggravio , ancorchè alleghino eſſere in poſſeſſo , ed avergli comprati , ed eſſergli ſtati dati , e dichiarati per ſchiavi in virtù di qualunque ſentenza ; Mercecchè con il tenore della preſente dichiaro eſſere di niun valore ſimili compre , e ſentenze , reſtando per altro ſalva , ed illeſa la loro ragione a' Compratori contro quei , che glieli venderono ; e delle dette Genti ſi faranno ancora , e formeranno i Paeſi , che ſaranno neceſſarj ; e tanto in eſſi , quanto negli altri , che già vi foſſero , e ſaranno ſtati domeſticati , ſi oſſerverà l'iſteſs' ordine , e metodo di governo , che con la preſente ſi comanda oſſervare negli altri , che novamente ſi faranno .

Da queſta generale diſpoſizione voglio , che reſtino ſolamente eccettuati gli oriondi , e provenienti dalle More ſchiave , i quali ſaranno conſervati ſotto ii dominio de' loro attuali Signori , fintantochè io non prenderò altra riſoluzione ſopra queſta materia .

Ed acciocchè ſotto il preteſto de' ſopra riferiti diſcendenti dalle More Schiave non ſi ritengano ancora in ſchiavitù gl' Indiani , che ſono liberi : Ordino , che il beneficio degli Editti di ſopra accennati , e ſtabiliti ſi ſtenda a tutti quei , che ſi tro-

troveranno reputati per Indiani, o pareranno tali, affinchè tutti siano tenuti per liberi senza bisogno d'altra prova, fuorchè la pienissima risultante in favor loro dalla presunzione della Legge Divina, Naturale, e Positiva, che favorisce alla libertà, mentre che da altre prove ancora pienissime, e tali, che siano bastevoli per deludere la detta presunzione, giusta la disposizione delle Leggi, non si dimostrerà, che sono effettivamente schiavi nella sopra riferita conformità: spettando sempre il peso della prova a quei, che faranno istanza contro la libertà, benchè siano Rei.

Lo che ne' casi occorrenti si dovrà giudicare brevemente, sommariamente, *& de plano*, secondo la verità saputa, in una sola istanza. Per la quale si fabbricheranno gli Atti dagli Uditori Generali nelle loro rispettive Giurisdizioni, e gli proporranno poi nella Congregazione, alla quale assisteranno il Prelato Diocesano, ovvero il Ministro, ch'esso deputerà in luogo suo per questo effetto, ed il Governatore, i quattro Superiori maggiori delle Missioni della Compagnia di Gesù, della Madonna del Carmine, de' Religiosi Cappuccini della Provincia di Sant' Antonio, e della Madonna del Riscatto, detta delle Mercedi, il suddetto Generale Uditore, il Giudice Foraneo, ed il Procuratore degl' Indiani: e con la pluralità de' voti si vincerà contro la libertà, in favor della quale basterà, che siano eguali i voti stessi; i quali mai in caso alcuno potranno darsi, se non sono presenti i vocali sopraccennati, o le persone, che averanno le loro veci; purchè non si scusino, essendo avvisati per il suddetto atto, mediante un viglietto in iscritto; perchè se alcuno, o alcuni di essi, per essere impediti, si scuseran-

feranno, si metterà in Actis la causa; e sempre la causa si spedirà da quei, che saranno presenti, purchè sempre vi siano tre voti conformi per vincere la decisione. E dalle sentenze pronunciate nella suddetta forma non potrà essere ammessa verun' appellazione sospensiva, la quale ne ritardi l' esecuzione, nè alcun' altro ricorso, che non sia indevolutivo, interponendosi però al Tribunale detto della Coscienza, e degli Ordini, dove queste cause saranno sentenziate nella forma già detta con preferenza a tutte le altre, di qualunque sorte siano, conforme conviene al servizio di Dio, e mio, in una materia tanto delicata, e grave, che include in se i beni spirituali, e temporali di quello Stato.

Ed affinchè gli abitanti di esso possano trovare chi loro faccia le opere, e coltivi le terre, senza che abbiano il pensiere di far venire gli operaj, e contadini di fuori, e che gl' Indiani nativi del Paese possano similmente trovare la loro convenienza, con applicarsi alle dette opere, e servizj, usando tra di loro quei scambievoli Officj, ne'quali consistono lo stabilimento, l' aumento, la moltiplicazione, e prosperità di tutti i Popoli resi già civili, e politi, dove cresce sempre il numero degli operarj a proporzione de' lavori, e manifatture, che si fanno in essi: Stimo bene, che quando la presente sarà pubblicata nella Città di Belem del Gran Parà, il Governatore, e Capitano Generale di quello Stato, o chi servisse quest' Officio convocando la Congregazione de' Ministri Letterati di quella Capitale, e sentendo il Governatore, ed i Ministri della Città di S. Luigi del Maranhaon, d' accordo colle due respettive Camere, stabilisca, ed asse-
gni

gni a' sopradetti Indiani le mercedi competenti per alimentarsi, e vestirsi, secondo le loro diverse professioni, conformandosi a quello, che in questo assunto si pratica in questi Regni, e quasi in tutti gli altri di Europa, in quella maniera, che i prezzi comuni dello stesso Stato lo potranno permettere, servendo di regole per questo effetto i seguenti esempj. Primo esempio: Se in Lisbona il sostentamento di un' operario costa uno scudo, e però la mercede di un lavoratore sono due scudi; ad imitazione di questo per ciascun' Indiano di servizio si deve tassare per mercede il doppio di quello, che gli è necessario per il diario alimento regolato a tenore de' prezzi della Terra, o Paese. Secondo esempio: se un' Artigiano guadagna in Lisbona tre scudi al giorno, ed un lavorante due solamente, ad imitazione di questo si tasserà agli Artigiani del predetto Stato la metà più della mercede, che si fosse arbitrata per li lavoranti.

Tutte le predette mercedi saranno pagate i Sabbati di ciascuna Settimana, esigendone le somme, nelle quali saranno stati tassati, o in panno, o in ferri, o in danaro, come parerà meglio a quei, che le guadagneranno, procedendosi da essi a voce, ed esecutivamente, come già fu dichiarato dal Decreto de' 12. di Novembre all' anno 1647., e si osserveranno le predette tasse, nonostante il deto Decreto, il capitolo 48. dell'antico Regolamento, gli altri due Decreti de' 29. di Settembre dell'anno 1648., e 12. Luglio dell'anno 1656., e tutte le altre disposizioni, e tasse finora stabilite, le quali tutte tengo per derogate in questa parte, come se di esse si facesse speciale menzione, non ostante l'Ordinazione del libro

se-

fecondo titolo 44. nè le altre difpofizioni legali fomiglianti alla medefima.

E perchè ad effetto di ftabilire nuovamente, e tirare avanti lo ftato predetto, non bafterebbe, che gl'Indiani foffero reftituiti nella libertà delle loro Perfone nella forma fopra riferita, fe con effa non fi reftituiffe loro ancora il libero ufo de' loro beni, che finora è ftato a loro impedito con manifefta violenza: Ordino per tanto, che fopra quefto punto fi efeguifca fubito la difpofizione del Paragrafo quarto del Decreto del dì primo d'Aprile dell'anno 1680. il di cui tenore è come fegue.

Ed acciocchè le fuddette Genti, che caleranno giù in quefta forma, e le altre, che di prefente fono già calate, fi confervino meglio ne' Paefi; Stimo bene, e voglio, che fiano padroni delle loro aziende, come lo fono nel deferto, fenza che fe le poffano levare, nè meno effere moleftati circa quefto punto. Ed il Governatore con il parere degli accennati Religiofi affegnerà a quei, che difcenderanno dal deferto i luoghi, e fiti convenienti, per far in effi li loro lavori, e coltivarli, e non potranno effere mutati da tali luoghi contro la loro volontà, nè faranno aftretti a pagare alcuna rifpofta, o tributo per le dette terre, abbenchè fiano già ftate date a perfone particolari in enfiteufi, detta volgarmente Sefmaria, *percioechè quando fi concedono quefte, fempre fi riferva il pregiudizio del terzo; e molto maggiormente fi intende, e voglio s'intenda effere rifervato il pregiudizio degl' Indiani, primi, e naturali Signori di effe Terre.*

Per l'offervanza della quale difpofizione, che ftimo

ſtimo bene di rinnovare, ed ordinare, che ſi eſeguiſca inviolabilmente, ſenza maggior dilazione di quella, che ſinora ſi è ſperimentata in un' affare tanto importante, l' iſteſſo Governatore, e Capitano Generale, o chi foſſe in luogo ſuo, facendo erigere in Ville i Paeſi, che averanno un numero competente d'Indiani, e le più piccole in luoghi, e diſtribuire trà gli ſteſſi Indiani le terre adjacenti alli loro riſpettivi paeſi: pratticherà in queſte fondazioni, e ripartizioni (in quanto ſia poſſibile) quel metodo di polizia, che ordinai per la fondazione della *Villa nuova di San Giuſeppe del Fiume negro*: Conſervandoſi gl' Indiani, a favore de'quali ſi faceſſero le dette demarcazioni, nel pieno dominio, e pacifico poſſeſſo delle terre, che a loro ſaranno aſſegnate, perchè le godano eſſi, e tutti i loro eredi; E caſtigando quei, che, abuſando della loro debolezza, li perturberanno in eſſe, e nella cultura delle medeſime, con tutta la ſeverità, che permetteranno le Leggi.

E perchè eſſendo la mia intenzione principale di propagare la predicazione del Santo Vangelo, e di procurare, che ſi uniſca quel numeroſo Paganeſimo al grembo della Chieſa; e per altro molte delle Nazioni di quelle Genti ſono in diverſe parti aſſai rimote, dove vivono ſepolte nelle tenebre dell'ignoranza, e difficilmente ſi renderanno perſuaſe a calare ne' luoghi popolati, che finora ſi ſono ſtabiliti affinchè nè anche nell'interno de'deſerti le manchi lo ſpirituale paſcolo: tengo per coſa conveniente, che ivi nella forma ſuccennata ſi erigano pure Paeſi, e ſi fabbrichino Chieſe, convocando ancora i Miſſionarj, acciocchè

chè istruiscano i detti Indiani nella Fede, e gli conservino in essa.

Ed avendo la sperienza di tanti anni dimostrato, che questo mio primario fine giammai si otterrà, se non mediante il proprio, ed efficace mezzo di fare, che divengano civili, ed umani quest' Indiani, con esortargli ed animargli a coltivare le terre, ad effetto, che, approfittandosi de' frutti, e droghe, che le medesime producono, e cambiandoli cogli abitatori de' luoghi maritimi, attesa le facilità, che per tale fine gli somministrano i fiumi, possano a causa della frequenza di questa comunicazione lasciare i loro barbari costumi; con che, oltre l'utilità spirituale, e temporale de' sopradetti Indiani selvatici, crescerà il Commercio di quello Stato con gran profitto, e convenienza degli abitatori di esso; avendo tra gli altri vantaggi uno, il qual'è, che in questa guisa i detti abitatori si prevaleranno degl'Indiani più rimoti per il trasporto de' frutti, e delle droghe del Deserto, senza la fatica, e la spesa delle navigazioni, che finora usavano per portare i detti generi agresti, ed incolti, dalle parti assai discoste; e che così conserveranno gli altri Indiani vicini de' Paesi dentro de' medesimi, con impiegarli nel servizio dei loro lavori, ed opere, senza stentare ne viaggi del Deserto, come finora succedeva: Tengo altresì per cosa conveniente, che il sopradetto Governatore, e Capitano Generale, e quei, che gli succederanno, adoperino ancora un'esatta diligenza nell'istruzione civile degli antidetti Imdiani, che saranno ridotti a popolare Paesi ne' Deserti, facendo, che conservino le libertà delle loro persone, beni, e commercio;

cio; non permettendo, che questo gli sia interrotto, o usurpato sotto qualsivoglia titolo, o pretesto, quantunque sia de' più speciosi; e raccomandando a'Missionarj, ed ordinando a' Ministri secolari, che li rendano consapevoli delle violenze, che si commetteranno in ordine a'detti assunti; per procedere subito contro quei, che le avessero commesse, al pronto castigo, che richiede la gravezza della materia.

Per lo che ordino ai Capitani Generali, Governatori, Ministri, ed Officiali di Guerra, e delle Camere di Stato del Gran Parà, e Maranhaon, di qualsisia qualità, e condizione siano, a tutti generalmente, ed a ciascuno in particolare, che adempiscano, ed osservino questa Legge, la quale si registrerà nelle Camere di detto Stato; ed in virtù della medesima ho per derogate non solamente le Leggi di sopra indicate, e riferite, ma eziandio tutte le altre, e qualsivogliano Regolamenti, ed Ordini, che vi siano contrarj, e si oppongano al disposto in questa, la quale sola voglio, che sia valida, ed abbia forza, e vigore, come in essa si contiene, non ostante, che non sia stata registrata in Cancellaria, e non ostanti ancora le Ordinazioni del libro secondo, titolo 39. 40., e 44., ed il Regolamento in contrario. Lisbona li sei di Giugno dell'anno 1755.

RE'.

Sebastiano Giuseppe di Carvallo, e Mello.

Legge, in vigor della quale la Maestà Vostra stima per cosa conveniente di restituire agli Indiani del Gran Parà, e Maranhaon, la libertà delle

 loro

loro persone, beni, e commercio; nella forma, che si dichiara in essa. Acciocchè Vostra Maestà la veda.

Emanuele Gomes di Almeida la fece.

Registrata nella Segretaria di Stato degli affari Stranieri, e di Guerra, nel libro primo della Compagnia del gran Parà, e Maranhaon.

In Lisbona nella Stamperia di Michele Rodriguez Stampatore dell' Eminentissimo Signor Cardinale Patriarca l'anno 1755.

AP-

APPENDICE
ALLA
RELAZIONE
TRADOTTA
DALLA FRANCESE NELL' ITALIANA FAVELLA,

La quale contiene una compendiosa descrizione di quanto praticano i Padri Gesuiti ne' Dominj Oltramarini di Spagna, e Portogallo.

AGGIUNTAVI

IN QUESTA QUARTA IMPRESSIONE

La Lettera in forma di Breve diretta dal Papa Benedetto XIV. all' Eminentiss. Sig. Cardinale Francesco di Saldanha, con cui lo deputa in Visitatore, e Riformatore de' PP. Gesuiti ne' Regni di Portogallo, e di Algarvi, e in quelle Indie Orientali, ed Occidentali, che sono suddite di Sua Maestà Fedelissima.

AVVERTIMENTO

Dubitiamo, che li parziali della Compagnia, allucinati da un Decreto del Re Cattolico Filippo V., di gloriosa memoria, che ora si dispensa, con la data di Napoli, e di Milano 1744., daranno di falsità a quanto si è nella presente Traduzione esposto al Pubblico. Ma per far giustizia alla verità, basta di esser informati degli artificiosi maneggi, e degl' illeciti mezzi (come a suo tempo faremo vedere al Pubblico) colli quali hanno li P. P. Gesuiti un tal Decreto ottenuto. E cosa nota a tutti gl' Imparziali esser stato stranamente subornato Monsignor Vescovo di Buenos-aires nel dare, in pregiudizio della verità, l' informazione a loro favore, nella Lettera trasmessa alla Corte, che si cita nel suddetto Decreto, come che è l' unico fondamento di esso. E cosa ancora nota, la medesima Lettera, ed il suddetto Regio Decreto esser parto dell' interessata penna de' sopraddetti P. P., in tempo, che uno di loro; essendo Confessor del Monarca, con il manto di zelo (con il quale

sogliono ingannare i Sovrani) era non poco potente in quella Corte. Donde chiaro apparisce, essersi adoperata la più fina malizia, ed il più nero inganno, per deludere le più giuste, e più veridiche rappresentanze, da' fedeli Ministri, contro la di loro sovrana dispotica condotta, a quella Corte seriamente avanzate. Soliti loro artificj, per esimersi dalla debita obbedienza, e sommessione alle Pontificie Bolle, ed alli Reali Decreti: quando alla loro sovranità, cupidigia, ed interesse non si confanno. In particolare nel Paraguai, dove stabilita una Repubblica di Vassalli, da essi contro li proprj Monarchi ribellati, si sono opposti a tutto ciò, che poteva esser di profitto a medesimi Sovrani; armando con aperta fellonia, le mani de' Popoli da loro dispoticamente governati. Sono in fine alla notizia di tutto il Mondo gli efficaci, e zelanti ricorsi in materie assai rilevanti, in ogni tempo da Uomini Santi, ed Apostolici alla Santa Sede avanzati; e colli medesimi artificj resi vani, e privi da ogn' opportuno, e salutevole rimedio, dallo istancabile zelo de' Sommi Pontefici appostovi.

Nel

NEl tempo, che i Portoghesi, e Spagnuoli cercavano, e si facevano nell' Indie, e nell' America degli stabilimenti, i Gesuiti, che nascevano, allora, furono in Compagnia loro sotto lo spezioso pretesto di travagliarvi alla conversione degl' Infedeli, ma in effetto coll' istesse mire, che vi conducevano quelle due Nazioni. I primi essendosi stabiliti nel Brasile, e i secondi nel Perù, nel *Chilli*, e nel *Paraguai*, questi buoni Padri, che non li lasciavano, si procacciarono anch'essi in queste vaste, e ricche Contrade, i buoni, e solidi stabilimenti, che vi erano andati a cercare. Si inoltrarono nell'interiore di questa ultima, cioè, (il Paraguai) che allor parve, come effettivamente ella è più eccellente. Trovarono, ch' era occupata da' Popoli, l'industria de' quali la docilità, e la mansuetudine fecero nascer loro un' idea veramente particolare per Religiosi, ma che nulladimeno a loro è riuscita a segno, come si vedrà nella seguente memoria. Conviene osservare, che questo Paese è fertile, in ogni genere, e ch'egli abbonda in miniere d' Oro, e d' Argento, e di Pietre preziose, e che i Gesuiti ne hanno tirate ricchezze immense, approffittandosi destramente della semplicità, dell' industria, e del genio laborioso degli Abitanti.

Articolo I.

Incominciamento, progressi, stesa, e limiti dello stabilimento de' Gesuiti nel Paraguai.

DI tutti i stabilimenti, che si sono fatti all' Indie dalla Conquista, che i Spagnuoli fecero di questo vasto Paese, non ve n'è stato, nè ve ne sarà giammai di si considerabile, che quello, che i Padri Gesuiti vi hanno stabilito. Questo stabilimento ha avuto principio con cinquanta Famiglie d'Indiani erranti, che i Gesuiti raccolsero, e stabilirono sulla Riva del Fiume di *Japsur* nel fondo delle Terre; ed è aumentato talmente, che al presente compone più di trecentomila Famiglie, che stanno in possesso delle più belle Terre di tutto il Paese situato a duecento leghe da' Portoghesi *Paulistes*, tirando verso li Nord, e divise dal Fiume di *Lorugai*, che sbocca in quello del *Parava*, e del *Japsur*, e tutti poi sboccano nel Fiume del Paraguai. Quest' ultimo si stende secondo le scoperte fatte da' Gesuiti il 1702., e 1703. fino a' piedi delle Montagne, del Potosi. Son queste le più belle scoperte, che sin'ora si sian fatte. L' aria v' è temperata, le Terre fertili; L' Indiani, che vi sono avvezzi son docili, e laboriosi: Le miniere d'Oro, e d' Argento vi devono essere abbondanti. Questi Indiani si ridurrebbero facilmente se si trovasse modo di coltivarli. I Gesuiti da questa parte non hanno potuto estendere le loro Missioni per mancanza di Padri, il che l' accrescereb-

be

be di più di sessanta mila Famiglie, e di trecento Leghe di Paese.

Per riprendere il filo di questa memoria, e la situazione delle Terre della Missione ella è come si vien di dire, a duecento leghe da *Paulistes* dalla parte del Nord, e dalla parte verso il Sud ella è a ducento legge dalla Provincia di *Buenos-Aires*, cento ottanta leghe da quella di *Tuqueman*, e cento leghe da quella del Paraguai. Queste tre Provincie sono divise dal Regno di Chilly, e dal Perù dalle Montagne dalla Cordelliera, e componevano un Regno avanti la reduzion dell' Indie.

Articolo II.

Ricchezze, e Fertilità delle Terre, nelle quali i Gesuiti si sono stabiliti.

LE Terre della Missione sono fertili, essendo tagliate da molti Fiumi, che formano diverse Isole. Le macchie di eminente alberatura, i frutiferi vi sono abbondanti, i Legumi eccellente, il Grano, il Lino, l'Indico, la Canapa, il Cotone, il Zucchero, l' Ypecacuana, il Jalappa, il Mache-Caquana, le Radiche, l'Autrabanda, e molti altri semplici eccellentissimi per li rimedj, e l' erba chiamata paraguai vi cresce abbondantemente: le praterie, e pascoli son pieni di Cavalli, Muli, Vacche, Tori, e Mandre di Castrati, e oltre questo tutte le miniere d' Oro, e d' Argento vi sono considerabilissime i buoni

buoni Padri non voglion confessarlo, ma vi sono troppo prove per poterne dubitare.

Articolo III.

Caratteri de' Popoli a loro sommessi.

Questi Padri li hanno divisi in quarantadue Parrocchie, ma oggidì 1757. Sono divise in cinquanta. La maniera colla quale gli governano, e come s'arricchiscono con i lavori di questi Popoli, che compongono più di trecento mila Famiglie.

QUesti Popoli sono docili, e obbedientissimi, industriosi, e laboriosi, e sanno ogni sorta di mestiete. Al presente sono divisi in 42. Parocchie discoste l'una dall' altra da una fino a dieci leghe, e si stendono al lungo del Fiume del Paraguai: v' è in ogni Parrocchia un Gesuita, che governa dispoticamente il suo Popolo, al quale ogn' uno obbedisce con un timore, ed esattezza straordinaria. Il minimo errore è castigato coll' ultima severità.

L' uso del castigo, è un certo numero di frustate proporzionate al delitto. Gli *achiques*, ed altri, che hanno le prime cariche della Guerra, e della pulizzia non ne vanno esenti; e ciò che vi è di più particolare, si è che quello, che è stato rigorosamente castigato, viene a bacciare la manica

ca del Padre, confessa il suo errore, e lo ringrazia del castigo, che ha ricevuto. In questa guisa un'Uomo solo comanda a diecimillá famiglie più, o meno; e convien confessare che non v'è mai stato popolo più obbediente, nè più perfetta subordinazione. Questa maniera di governare è l' istessa in tutte le Parrocchie della Missione: ma ciò non basta: a questa obbedienza eccessiva è unito un sì grande disinteresse (del quale i PP. Gesuiti hanno avuta cura di persuadere i loro Indiani, sotto la speranza delle celesti felicità, delle quali fanno loro il riparto in questo Mondo), che questi Indiani si contentano del vitto, e del vestiario; e che tutto il prodotto del loro travaglio và in profitto de' buoni Padri, i quali a quest' effetto tengono in ogni Parocchia grandissimi Magazzini, ne' quali l'Indiani sono obbligati di portare i viveri, le stoffe, e generalmente ogni cosa senza eccettuar la minima, non avendo nè pur la libertà di mangiare una Gallina di quelle, che nutriscono nelle loro case; Di modo che si puol considerare questo gran numero d'Indiani come altrettanti Schiavi, che servono i Gesuiti per un tozzo di pane; e non si puol meglio applicare il verso di Virgilio: *sic vos non vobis fertis aratra Boves*.

Si deve altresì osservare i gran vantaggi, che ricavano questi Sovrani Padri dal lavoro di tanta gente, e qual'è il Commercio, che fanno in tutte l'Indie delle Mercanzie accennate di sopra; e sopra tutto dell'erba del Paraguai, della quale fanno uno spaccio considerabilissimo, perchè questa viene soltanto delle Terre della Missione, e della Provincia del Paraguai. Quest'erba si prende quasi come il Tè; i Spagnuoli dell' Indie ne

bevo-

bevono mattina, e sera, sia Padrone, o Schiavo. Si crede, che il Commercio di quest'erba, di prima mano, sale a più d'un milione di Piastre l'anno, della quale i Gesuiti ne fanno più della metà, il che unito alle altre Mercanzie, che vendono altresì con vantaggio, e alle polvere d'oro, che l'Indiani vanno a cercar ne' Fiumi, ove l'acqua ha corso, dopo che l'escrescenze de' Fiumi sono passate, produce questo a' Gesuiti un'entrata degna d'un Sovrano; e per darne un'idea, più giusta, si suppone, che ogni famiglia d'Indiani non produca a' Gesuiti, che cinquanta lire l'anno, fatta ogni spesa, il prodotto Generale, a ragione di trecento milla famiglie, ascenderà a cinque milioni di piastre; ma basta la riflessione per conoscere, che ciò deve montare a molto più. Tuttavia, a sentir discorrere questi buoni Padri, le loro Missioni recano a loro molto più d'incommodo, che di vantaggio: ma questo poco vantaggio deve intendersi nella maniera, ch'essi parlano, la qual vuol dire, *nunquam satis*, mai abbastanza.

Le materie, e le specie d'oro, ed'argento, che i Padri Gesuiti mandano in Europa tutte le volte, che le se ne presenta la congiuntura, la magnificenza delle loro Chiese, ove l'oro, e l'argento massiccio riluce da ogni parte, e il loro considerabil commercio conosciuto da tutti i Spagnuoli, ne fanno giudicare altrimente.

Ar-

Articolo IV.

Descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre Gesuita, che governa ogni Parocchia.

COnvien fare una descrizione della Chiesa, e della Casa del Padre d'una delle Parocchie tal quale l'hanno riferita due Francesi del Vascello del Signore della *Solliette d'Escaseaù di Nantes*.

Questo Vascello essendo al Porto delle *Maldonades*, alzò l'Ancora per mettere alla vela; Questi due Francesi, l'uno Capitano delle Truppe, e l'altro Sargente, essendo in terra, o lontani dalla riva del Mare, arrivarono troppo tardi per imbarcarsi nello schiffo, e non sapendo a che partito pigliarsi, perchè tutta questa Costiera è deserta, s'inoltrarono nelle Terre, non avendo altra risorsa per vivere, che i loro schioppi. Trovorono il terzo giorno dell' Indiani, che avevano una corona al collo. Questi Indiani gli si avvicinarono, e con de segni fecero loro una buona accoglienza, perchè questi Indiani amano molto i Francesi, e li contradistinguono da tutte le altre Nazioni, li condussero a una delle Parocchie della Missione duecento, e più leghe discosta dal luogo ove li avevano incontrati, e vissero strada facendo di vacche selvatiche, che l' Indiani prendono indistintamente con una destrezza maravigliosa. Gettano loro a quattro passi un laccio scorritore al collo, le tagliano poi le giun-

giunture, e le scannano. Questi due Francesi giunti alla Missione furono bene accolti dal Gesuita, vi si trattennero quattro mesi senza uscire dal recinto della Casa, e tornarono a *Buenos-Aires* con un distaccamento d'Indiani, che il Governatore avea richiesto. Ecco ciò, che hanno riferito.

La Chiesa di questa Parocchia è lunga, e larga a proporzione; nel principale ingresso è una porta maggiore, alla qual convien salire per diversi gradini, nel piano de' quali sono otto colonne di pietra lavorata con molt' arte, le colonne sostengono una parte della facciata del portico; al di sopra dell'ingresso della Chiesa v'è una Cantoria grandissima destinata alla Musica nel tempo del Divin servizio: Questa Musica è composta di sessanta persone, sì in voce, che in istromenti. In detta Chiesa vi è il luogo destinato per le Donne, ed è circondato da una Balaustra.

Il resto della Chiesa è pieno di banchi, ove gli Uomini si mettono secondo le loro cariche, e la loro età. L'Altar maggior è chiuso da un balaustro d'un legno dell'Indie benissimo travagliato; alla sinistra dell'Altare v'è un banco per il Cachique, e gli Ufficiali di Governo, e a dritta v'è un'altro banco per gli Ufficiali di Guerra; in somma ognuno ha quel luogo, che esige la sua condizione.

Il prospetto dell'Altare è superbo, tre gran Quadri con Cornici ricchissime di oro, e d'argento massiccio ne fanno la prima magnificenza; sopra questi Quadri sono delle mezze volte, e bassi rilievi d'oro, e al di sopra fin alla volta, regna una scultura di legno arricchita d'oro; ai laterali dell'Altare sono due Santi di argento massiccio. Il Tabernacolo è di oro; l'Ostensorio, ove s'espone

il

il Santissimo Sagramento anch'egli è d'oro arrichito di Smeraldi, ed altre Pietre fine; La Pradella, e Laterali dell'Altare sono guarniti di Drappi d'oro gallonati; In somma i Candellieri, e i Vasi d'oro, e d'Argento; co' quali l'Altare è ornato, allorchè si fanno i Divini Servizj con un gran numero di Cerei; il tutto insieme fa un colpo d'occhio, che oltrepassa ogni magnificenza. Vi sono due altri Altari a man dritta, e a man manca, che sono ornati, e ricchi a proporzione dell'Altar maggiore; e nella Navata verso la Balaustrata v'è un Candelliero d'argento di trenta bracci guarnito d'Oro, con una grossa Catena d'Argento, che il sostiene, ed arriva fino alla volta. Dopo questa descrizione si puol facilmente giudicare, qual sia la ricchezza di questa Missione, se le quarantadue Parrocchie sono eguali, come v'è giusto motivo di credere.

Il Presbiterio, cioè a dire la Casa del R. Padre consiste in molti Saloni guarniti con quantità di Quadri, ed Immagini. In questo luogo gl'Indiani aspettano, che il Padre esca dal suo Appartamento per dare Udienza. Vi sono gran Magazzini, ove l'Indiani portano tutto il prodotto de' loro sudori; il resto della Casa consiste in Cortili, Giardini, e molti Alloggiamenti per gl'Indiani domestici, e il tutto compresavi la Chiesa, fa un recinto murato in circa di sessanta pezze di terra, cioè a dire di sei milla Pertiche quadrate.

Ar-

Articolo V.

Il Padre Provinciale del Convento di Cordova fa la Visita di queste 52. Parrocchie, scortato da un gran numero d' Indiani, che con lui trattano come se fosse una Deità.

I Quarantadue Gesuiti, che hanno ciascuno la sua Parrocchia a governare, sono indipendenti l'uno dall'altro, e non riconoscono per Superiore, che il Provinciale del Convento di Cordova della Provincia di *Tuquman*. Questo Padre Provinciale viene ogni anno nelle Missioni a far la sua Visita, accompagnato da un gran numero d'Indiani. Allorchè arriva, tutti gl'Indiani fanno dimostrazioni di giubbilo, e di rispetto indicibile. I più cospicui non s'avvicinano, che tremando sempre, e colla testa china, e gli altri Popoli stano inginocchioni con mani giunte, allorchè passa. Nel suo soggiorno fa render esatto conto al Gesuito d'ogni Parrocchia, di tutto ciò, che è entrato ne'Magazzini, ed il consumo, che se n'è fatto dall'ultima sua Visita.

Articolo VI.

Trasporto delle Mercanzie per venderle, o farle passare in Europa.

TUtte le Mercanzie delle quali s' è parlato nel principio di questa Memoria, sono trasferite per acqua dalle Missioni a *Santafè*, ov' è il Magazzino di conserva, e vi risiede un Procurator generale dell' Ordine, e da *Santafè* a *Buenos-Aires* per terra, ove altresì v' è un' altro Procurator generale. Da questi due luoghi vengono distribuite le Mercanzie delle tre Provincie di *Tuqueman*, del *Paraguai*, e di *Buenos-Aires*, *e delli Regni di Chilly*, e del *Perù*, e si puol dire asseverantemente, che la Missione dei Gesuiti fa sola più Commercio, che le tre Provincie insieme.

Articolo VII.

Ordine, e metodo, che i Padri Gesuiti tengono nel Governo politico, per tenere tutti gl' Indiani nella schiavitù per farli moltiplicare, per arricchirsi co' loro sudori, e per frastornare ogni sollevazione.

LA principal Funzione delli Cazicchi, o Ufficiali Civili è di conoscere il numero delle Famiglie, di far inteso ognuno degli Ordini, e delle intenzioni del Padre, di visitar le Case, d'esaminare il Lavoro d'ognuno secondo la sua abilità, e di promettere in premio a quegli, che più, e meglio degli altri lavora, di fargli bacciar la manica del Padre, che fra gl' Indiani è una Reliquia di somma venerazione, ed è il primo scalino per giungere alla Beatitudine dell' altra vita. Vi sono altri Ispettori per il lavoro della Campagna, a' quali gl' Indiani sono tenuti dichiarare tutto ciò, ch' essi raccolgano fino ad un uovo, del quale non posson disporre; e sono obbligati di portar fedelmente tutto ne' Magazzini senza eccettuar cosa veruna, sotto rigorosissime pene. Vi sono in oltre dei Dispensieri per distribuire ad ogni Famiglia, secondo il numero di essa due volte la Settimana quanto abbisogna per sussistere. Ciò fassi con un' ordine esattissimo pre-

presente il P. Gesuita, e deve dirsi a lode di questi Padri, che le loro cure sono infinite, perchè invigilano a tutto per non lasciar prendere a' loro Indiani veruna cattiva piega; ma per altro son ben rimunerati dagl' immensi profitti, che procaccianSi dalle fatiche di tanta gente.

Altre volte ve n' erano due per Parrocchia, e da che si sono ingranditi non ve n' è altro, che uno, fin tanto che non ne possano far venire dalla Spagna.

Gl' Indiani non bevono Vino; nè verun' altro calido liquore; i buoni Reverendi Padri in ciò seguono la Legge di Maometto, che proibisce queste bevande per non occasionare a'suoi Sudditti delle Turbolenze, che potrebbero nuocere al loro dispotico Governo, e ritirarli dal giogo, cui essi gli hanno ridotti.

Maritano di buon' ora gl' Indiani per farli moltiplicare; e il primo Catechismo, che imparano i Figliuoli, è il timor di Dio, e del Padre, il disprezzo de' Beni temporali, la Vita semplice, ed umiliata. Convien dire il vero, queste disposizioni sono piene di pietà; ma altresì conviene confessare, che i Gesuiti tirano gran vantaggi da queste politiche Istruzioni.

Articolo VIII.

Governo Militare; del quale un Padre Gesuita è Generalissimo. Questi Padri tengono tante Truppe in piedi a fine d' impedire i Forastieri di penetrare ne' loro stabilimenti.

IL Governo Militare in questo luogo è altrettanto ben stabilito, e politico. Ogni Parrocchia deve avere un numero di Soldati disciplinati per i Reggimenti di Cavalleria, ed Infanteria, secondo la possibilità della Parrocchia. Ogni Reggimento è composto di sei Compagnie di 50. Uomini l' una, un Colonello, sei Capitani, sei Tenenti, ed nn Officiale Generale, che fa far l' Esercizio ogni Domenica dopo il Vespro. Questi Uffiziali, che da Padre in figlio sono educati alla Guerra, sono molto capaci a disciplinare i loro Soldati, e a guidare le loro Truppe, allorchè vanno in distaccamento; questa è l' unica occasione, in cui s' uniscano le Parocchie, allorchè formano un Corpo d' Armata, che il più antico Ufficial Generale comanda sotto un Padre Gesuita, che n' è il Generalissimo. Le Armi di quest' Indiani consistono in Fucili, Spade, Bajonette, e Fionde; le Pietre a Fionde pesano fino a cinque libre, e le maneggiano con somma destrezza.

Le Missioni insieme possono mettere in piedi fra otto giorni di tempo sessanta mila Uomini.

E

E il pretesto del qual si servono per tener di continuo un sì grosso Corpo di Truppe all' ordine, è a cagione dei Portoghesi *Paullistes*, che vengono a far delle scorrerie nelle Missioni per portar via gl' Indiani; ma gli Spagnuoli più assennati pensano in altro modo, e arditamente dicono, che i Gesuiti non tengono in piedi tante Truppe, che per impedire (senza eccettuarne veruno) la communicazione delle loro Missioni.

Articolo IX.

Precauzioni, che prendono i Padri Gesuiti: acciocchè gl' Indiani non possano parlar colli Spagnuoli, o i Forestieri, che sono obbligati d' approdare nel lor Paese, e per impedire, che non vi approdi chi si sia.

LA precauzione, ch' essi hanno di non far imparare ai loro Indiani la lingua Spagnuola, e di far loro uno scrupolo di coscienza di frequentarli, allorchè vanno a lavorar nelle Città per il servizio del Re, mette bastantemente al chiaro la vera intenzione de' Padri Gesuiti. I forestieri, che capitano casualmente nelle loro Missioni, come sarebbero i Franzesi, de' quali già parlammo, i Spagnuoli stessi, che tal volta necessitati sono di approdarvi, allorchè vanno, o vengono sul Fiume del Paraguai, non escono

mal dal circuito del Prsebiterio. Se qualche Spagnuolo richiede di passeggiar per la Città, il Gesuita non l'abbandona mai, e gl'Indiani, che sono stati avvisati, chiudono le porte delle loro Case, e non compariscono nelle strade; il che da molto bene a conoscere, che i Gesuiti hanno motivi rilevanti per osservare tanta circospezione colle persone della loro stessa Nazione. Essi hanno altresì la precauzione di fare de' distaccamenti di cinque, o sei mila Uomini ripartiti in Truppe di quattro in cinquecento per batter la Campagna in lungo della Costiera dall'Isole di S. Gabriele, fino alle Montagne del *Maldonades*, e la Riviera, che si chiama del *Rios de los Platos*, per impedire la comunicazione di queste Terre agli Europei, e alla Gente del Paese riguardo alle Miniere d'Oro, e d'Argento, che sono abbondanti.

Si addurranno qui diverse prove delle Corse di questi Indiani al lungo della Costa. Il Vascello chiamato il *Falmuth* di S. *Malò*, avendo naufragato vicino le Isole di Flores nell' anno 1706. gl'Indiani depredarono una parte delle Mercanzie, che il Governatore di *Buenos - Aires* fece restituire, e che attualmente sono nella Fortezza.

Il Vascello l' *Atlas*, che si perdè alle *Castilles* nel mese di Dicembre 1708., dal quale gli Uffiziali salvarono qualche Abito, e Vele per far delle Tende, tutto questo fu depredato dagl' Indiani nel tempo, che si andava per terra alle *Maldonades* per ritornar poi per Mare a riprendere il denaro, che fortunatamente avevano seppellito in Terra, il quale consisteva in più di duecento mila piastre.

Ar-

Articolo X.

Gli Artificj loro per frastornare gl' istessi Spagnuoli dal pensiere di venire a scavare nelle considerevolissime miniere d' Oro.

VI sono miniere considerabili alle radici delle Montagne delle *Maldonades* discoste 24. leghe dal *Montevideo*, che sono state scoperte da *Don Juan Pacheco*, abitante di *Buenos-Aires*, e antico Minatore del *Potosi*. Ne diede parte al Governatore di *Buenos-Aires*, chiamato *Don Alonso Juan de Valdes Inelau*; fece questi un' distaccamento di 18. Uomini comandato da *Don Joseph de Vermude* Capitano d'Infanteria, e Ingegniere a *Buenos-Aires*. S'imbarcarono con *Don Pacheco* per passare dall'altra parte della Riviera, e si relero alla testa delle Montagne di *Maldonades*, ove ricercarono la Terra; e portarono seco delle pietre, e dell'arena d'Oro, e d'Argento; ma il Governatore guadagnato da' Gesuiti, fece sapere, che ne aveva fatta l' esperienza, e che non tornava conto di farvi lavorare. *Don Pacheco*, che aveva tenuto a conto le sue, ben conobbe, che era un rigiro de'Gesuiti per impedire uno stabilimento verso le loro Missioni.

Sono stati riportati in Francia dei pezzi di queste miniere, dei quali si potrà fare l'esperienza per conoscerne il valore, con questa circostanza, che queste sono state tirate dalla superficie della Ter-

ra con soli picconi. Questo stesso *Dom Pacheco*, riconosciuto per il Minatore il più sperimentato, che da lungo tempo in quà sia stato al Perù, assicura, che non vi sono migliori Terre a scavare, che quelle, che circondano le Montagne del *Maldonades*, e le Riviere, che vi sono, nelle quali ei sostiene, che si troverà della polvere d'Oro del medesimo pregio, che quello dei Portoghesi *Paulistes*, e colla stessa facilità. Gl'Indiani di S. *Domenico de Suvillant* hanno portato più volte a *Buenos Aires* simil' Oro, che hanno trovato nelle Terre della Missione, d'onde conchiuder si deve, che ve n' è molto, giacchè l'Oro, del quale si parla, si prende furtivamente dai Giovani Indiani meno scrupolosi degli altri.

Nell'anno 1706. il Sig. *de la Soliette d'Escaseau di Nantes*, avendo approdato al Porto della *Maldonades*, fu incontrato dagl'Indiani, ch'erano in distaccamento con un Capo sopra questa Costiera per radunar delle Vacche, e condurle alle Missioni. Il Signor *d'Escasau di Nantes*, avendo loro fatto qualche regalo, gli proposero per atto di gratitudine, che s'ei voleva avanzarsi nelle Terre a certa distanza, che gli mostrarono, vi troverebbe delle Miniere d'Argento, che facilmente scaverebbe: il che prova, che queste Miniere non sono molto profonde nella Terra, e che esse sono abbondanti.

I Gesuiti hanno sempre temuto, che i Spagnuoli, non scoprissero queste Miniere, e fecero tutto il possibile per frastornare il lavoro; perchè lo stabilimento, che si farebbe sopra questa Costiera, sarebbe contiguo alle loro Missioni, e gli obbligherebbe a fornire degl'Indiani per lavorarvi; hanno distrutti tutti i Cavalli, ch' erano

da

da questa parte per togliere il comodo a quelli, che vi si vorrebbono stabilire,

Articolo XI.

Ricapitolazione di tutto ciò, che precede. Da che si conchiude, che questi Padri hanno un' ardore insaziabile per arricchirsi, per stabilirsi una Sovrana Possanza, ed autorità, a spese de' Principi, de' quali essi son Sudditi.

SI tratta per ora di fare una giusta applicazione della Condotta dei PP. Gesuiti, sopra tutto ciò, che vien di dirsi, e di dare a conoscere, che lo loro ambizione di sovranamente comandare, è il desiderio insaziabile d'adunar ricchezze immense, sono l'unico loro oggetto, Il modo, col quale essi allevano, e governano i loro Indiani, dai quali tirano tutto il frutto delle loro fatiche, lasciando loro soltanto il necessario, della Vita frugale, la precauzione, ch' essi prendono, che gl' Indiani non communichino co' Spagnuoli; la loro circospezione, allorchè gli Spagnuoli, o altri Forestieri casualmente approdano nelle loro Missioni, il numero delle Truppe, che di continuo tengono in piedi, i distaccamenti continui, ch' essi fanno al lungo della Costiera per impedirne la frequentazione, sono queste prove sensibili, che vogliono questi buoni

Padri essere indipendenti, e che non solo voglion togliere la cognizione de' vantaggi, che ricavano dalle Terre, che possiedono; ma altresì di quelle, che desiderano, ma non occupano ancora. Al Re di Spagna senza contradizione appartiene però questo Paese, come Padrone, e Sovrano dell' Indie. Tanti Popoli non devono essere assoggettati che sotto la sua auttorità; dovrebbono esser liberi, aver delle Terre, e possedere il da essi raccolto con tanto sudore; questa sarebbe allora una Colonia regolata, ognuno farebbe valere il suo talento, e colle Miniere d' Oro, e d' Argento del Paese, si cunierebbe la Moneta, e il tutto insieme formerebbe una circolazione di Commercio, come si pratica nelle altre Colonie; l'autorità del Re vi sarebbe riconosciuta, e conservati verrebon i suoi Dominj; Ma non v' è nulla di questo: I Gesuiti si son resi Padroni: e Sovrani di tutti questi Indiani, delle Terre, che eglino occupano, del loro Raccolto, e del loro lavoro, andando ogni giorno dilatandosi senza titolo, e senza permesso.

Ar-

Articolo XII.

Le trecento mila Famiglie d'Indiani governate da' Gesuiti, nulla possiedono in proprietà. Tutto appartiene a questi Padri. Questi Popoli non obbediscono agli Uffiziali del Re di Spagna, che allorchè glielo comandano i Padri Gesuiti.

GL'Indiani non hanno alcuna cosa, che sia lor propria. Tutto appartiene a questi PP.; e questi Popoli, che dovrebbono esser liberi, essendosi volontariamente sottomessi, sono trattati come veri Schiavi, ed in somma trecento, e più mila Famiglie faticano per quaranta Gesuiti; non riconoscono, che questi, e a questi soli obbedisco-no. Una circostanza, che lo fa conoscere si è che allor quando il Governatore di *Buenos Aires*, ricevè l' ordine di far l' Assedio di S. Gabriele, ove vi era un distaccamento di Cavalleria di quattromilla Indiani, e un Gesuita alla Testa, il Governatore ordinò al Sargente maggiore di fare un'attacco a quattr' ore del mattino, gl' Indiani rifiutarono d'obbedire, perchè non glie l' aveva comandato il Gesuita, ed erano sul punto di ribellarsi, allorchè giunse il Gesuita, che si era mandato a chiamare. Gl' Indiani andarono tutti ad incontrarlo, e gli ordini del Comandante non fu-

rono eseguiti, che allorchè aprì la bocca il Padre. Questo dà chiaramente a conoscere, quanto i Padri Gesuiti siano gelosi della loro autorità sopra de' loro Indiani; giacchè ella giunge fino a proibir loro d'ubbidire agli Ufficiali del Re, allorchè si tratta del suo servizio.

Articolo XIII.

Condotta dei Padri Gesuiti per defraudare le immense Rendite, che dal Paraguai dovrebbe ricavare il Re di Spagna.

IL diritto di Testatico, che i Gesuiti devono pagare al Re ogni anno, fissato a uno scudo a testa per ogni Indiano, non solo si trova assorbito col pagamento, che si fa agl' Indiani per i lavori del Re, ma non v'è verun'anno, che S. M. Cattolica non debba rifar qualche cosa per tre motivi egualmente fraudolenti; Primo, perchè i Padri Gesuiti non danno in nota per il detto Testatico nè anche la metà de'loro Indiani; Secondo, perchè il Governatore di *Buenos Aires*, che una volta ne' cinque anni, che dura il suo Governo, deve fare la Visita delle Missioni per fare le numerazioni degl' Indiani, è guadagnato dai Gesuiti, i quali con una grossa somma di denaro, che gli regalano, lo dissuadono a far questa Visita, e a contentarsi soltanto di quello stato gli danno; Finalmente, perchè quando in un distaccamento d'Indiani destinati a' lavori Regj, vi sono cinquecen-

to

to Uomini effettivi, se ne danno in nota mille, e cinquecento, che il Re paga come se effettivamente vi fossero. In questa maniera è servita Sua Maestà Cattolica nell'Indie, ove le sue rendite si consumano tutte in falsi impieghi, in frodi, e rubberie. Questi abusi per altro meritano la più serie attenzione; le Rendite del Re, che per lo meno dovrebbero montare a trenta milioni di Lire ogni anno in questo Paese (se S. M. fosse fedelmente servita) si riducono a niente, o a poca cosa, perchè i Governatori, e Tesorieri van sempre d'accordo, e fanno a chi più ruba. Basta al presente (per soddisfare all'intenzione avuta in questa Memoria) di trovare le vie di ridurre i Padri Gesuiti al dover loro, di metter limiti alla loro assoluta possanza, e far tornare nelle Casse del Re di Spagna una parte di quei vantaggi, ch'essi ricavano dal travaglio d'un sì numeroso Popolo. Non v'è ragione, che possa dispensare i Padri Gesuiti di sottomettervisi, purchè non voglian dar manifesti contrasegni della loro disubbidienza, e della loro mala intenzione. Si crede per altro, che metteranno ostacoli infiniti, che adurranno molte apparenti ragioni facili però a distruggersi, e ch'essi non si ridurranno, che all'ultima estremità.

Questa Memoria è dell'Anno mille settecento dodeci in circa fatta da una Persona informatissima dei fatti addotti, ed è stata stampata in Olanda nel 1756.

SS. D.

SS. D. N. Benedicti PP. XIV. Litteræ in forma Brevis quibus Eminentissimus, ac Rever. D. Franciscus S. R. E. Diaconus Card. de Saldanha motu proprio Constituitur, & Deputatur in Visitatorem, & Reformatorem Clericorum Regularium Societatis Jesu in Regnis Portugalliæ, & Algarbiorum, & in Indiis Orientalibus, & Occidentalibus Regi Fidelissimo subjectis.

DILECTE FILI NOSTER

Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

IN specula supremæ Dignitatis Divina dispositione, meritis licet insufficientibus constituti, inter multiplices rerum, negotiorumque, quibus in hac nostra ingravescente ætate, & parum firma valetudine obruimur, curas ad ea etiam ex debito Pastoralis officii Nobis commissi sollicite advigilare debemus, per quæ Religiosa loca, illo-

rum-

rumque personæ divinis mancipatæ obsequiis, in pacis, & quietis tranquillitate, ac Regularis vitæ, & Ecclesiasticæ disciplinæ norma, coadjuvante Domino, perenniter conservari valeant, & quæ his contraria esse noscuntur per Nostræ providentiæ, auctoritatisque Apostolicæ studium penitus evellantur, prout personarum, rerum, & locorum qualitate pensata; conspicimus in Domino salubriter expedire. Cum sicut pro parte charissimi in Christo Filii nostri JOSEPHI Portugalliæ, & Algarbiorum Regis Fidelissimi Nobis expositum fuit, haud levia suborta sint inconvenientia, & abusus in Provincia, seu Provinciis Clericorum Regularium Societatis Jesu tum Portagalliæ, & Algarbiorum, tum Indiarum Orientalium, & Occidentalium existentibus dominio ejusdem JOSEPHI Regis subjectis, de quibus omnes fere Nationes, Regionesque certiores factas esse existimatur propter parvum volumen typis impressum, & tum Nobis, tum venerabilibus Fratribus nostris Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus distributum: Ac propterea ipse JOSEPHUS Rex summopere cupiat, ut scandala, quæ ex premissis deinceps oriri possunt; quam celerrime removeri de benignitate, providentiaque Apostolica dignaremur. Nos qui Societatem præfatam paternis complectimur affectibus, nil aliud proprium, ac decens in hoc rerum statu esse ducimus, quam juxta laudabile Romanorum Pontificum Prædecessorum nostrorum institutum, & consuetudinem, unum ex Sanctæ Romanæ Ecclesiæ præfatæ Cardinalibus deputare, & nominare, qui primum de omnibus, & singulis hujusmodi negotiis accurate expensis, plenissime instructus, eadem ad Nos deinde referat, aperiatque, ut postea matura consideratione adhibita,

bita, quidquid ſtatuendum ſit, opportune, & ſaluberrime decernamus. Motu itaque proprio, ac ex certa ſcientia, & matura deliberatione, Noſtræ, deque Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine Circumſpectionem Tuam, de cujus ſingulari fide, prudentia, integritate, dexteritate, vigilantia, & Religionis zelo plurimum in Domino confidimus, in Viſitatorem Apoſtolicum, ac Reformatorem Clericorum Regularium Societatis JESU in Regnis, ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum memorato JOSEPHO Regi ſubjectis exiſtentium, tenore præſentium conſtituimus, ac Circumſpectioni tuæ, ut cum aſſiſtentia unius, ſeu plurium perſonarum in Eccleſiaſtica Dignitate conſtitutarum, ſi Sæculares fuerint, ſeu Regularium cujuſvis Ordinis, ſeu Inſtituti a Sede Apoſtolica approbati a Te, ad hujuſmodi effectum, pro tuo arbitrio eligendæ, & aſſumendæ, ſeu eligendarum, & aſſumendarum probatæ vitæ, & circa ſtatuta, & mores Regulares verſatarum, Provinciam, ſeu Provincias Societatis JESU præfatæ in Regnis, dominio, ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum præfatarum eidem JOSEPHO Regi, ut præfertur, ſubjectis exiſtentes, illiuſque, ſeu illarum Domos profeſſas, ſeu Novitiatui deſtinatas, Eccleſias, ſeu Collegia quæcumque, Hoſpitia, & Miſſiones, aliaque loca quocumque nomine nuncupata a Societate præfata dependentia, & ad illam ſpectantia, & pertinentia etiam exempta, & quocumque privilegio, ac indulto ſuffulta, nec non illorum Superiores, Rectores, Adminiſtratores, Clericos Regulares, cæteraſque perſonas quaſcumque cujuſcumque dignitatis, ſuperioritatis, ſtatus, gradus, & conditionis exiſtentes

tam

tam in capite, quam in membris; auctoritate Nostra semel visites, & reformes, ac in earumdem personarum statum, vitam, mores, ritus, disciplinam, aliamque vivendi rationem, tam conjunctim, quam divisim diligenter inquiras, nec non Evangelicæ, & Apostolicæ doctrinæ, sacrorumque Canonum, & generalium Conciliorum decretis, & Sanctorum Patrum traditionibus, atque Regulari dictæ Societatis Instituto, & Apostolicis Constitutionibus, præsertim record. mem. Urbani PP. VIII. Prædecessoris nostri die XXII. Februarii MDCXXXIII. incipiens: *Ex debito Pastoralis Officii &c.*, & a Nobis per quasdam nostras in simili forma Brevis die XX. Decembris anni MDCCXLI. expeditas literas, quarum initium est: *Immensa Pastorum Principis &c.*, editis inhærendo, & prout occasio, rerumque qualitas, & necessitas exegerit quacumque mutatione, correctione, emendatione, renovatione, revocatione, ac etiam ex integro editione indulgere cognoveris, juxta datam Tibi a Domino prudentiam corrigas, emendes, renoves, revoces, ac etiam de novo condas, condita Sacris Canonibus, & Concilii Tridentini Decretis non repugnantia confirmes, abusus quoscumque tollas, regulas, institutiones, & Ecclesiasticam, Regularemque disciplinam, ac in primis Divinum Cultum, & obedientiam huic Sanctæ Sedi, & observantiam memoratarum Constitutionum Apostolicarum, si fortasse exciderint, juxta præscriptum dictæ Societatis institutum modis congruis restituas, & reintegres; si aliquos in aliquo delinquentes repereris, vos juxta Canonicas sanctiones punias, & castiges, ipsasque personas etiam, ut prefertur, exemptas, ad debi-

debitum, & honestum vitae modum, ac ad statum sacris Canonibus, & Concilio Tridentinó præfatis conformem revoces, ac quidquid statueris, & ordinaveris, absque dilatione, & appellatione, quæ executionem quoquomodo ullatenus impediat, omnino observari facias; quoscumque Domorum, & Collegiorum hujusmodi Rectores, aliosque Ministros, quos juxta datam Tibi a Domino prudentiam, & Tibi expediens videbitur, ab eorum respective officiis amovendos esse judicaveris, amoveas, ac illos sic amotos, aliosque Clericos Regulares dictæ Societatis de una ad aliam domum, seu de uno ad aliud Collegium trasmittas; inobedientes, & rebelles per sententias, censuras, & pœnas Ecclesiasticas, suspensionem a Divinis, aliaque opportuna juris, & facti remedia cogas, & compellas. Nos enim Tibi præmissa, & quæcumque alia circa visitationem, & reformationem, aliaque supra expressa hujusmodi necessaria, & quomodolibet opportuna faciendi, gerendi, & exequendi auctoritate præfata plenam, liberam, & amplam facultatem, & auctoritatem concedimus, impertimur; & si contingat Te aliqua legitima de causa detineri, ut visitationem præfatam per Te ipsum extra Civitatem Lisbonensem minime facere valeas, alias Ecclesiasticas personas Tibi benevisas cum simili, vel limitanda potestate in Tui locum ad visitationem, & reformationem habendam, etiam in Indiarum Provinciis præfatis deputandi facultatem pariter tribuimus. Si quæ autem graviora in hujusmodi visitatione repereris, ea omnia sub tuo sigillo clausa ad Nos quam primum diligenter transmittas, ac Nobis referas, & patefacias quæcumque ad hanc cau-

ſam pertinere arbitraveris: ex re enim & tempore conſilium capiemus, & effuſis lacrymis Omnipotentem Deum clamore valido orabimus, atque obſecrabimur, ut, quod inde ſtatuendum ſit, matura deliberatione decernamus. Mandantes propterea omnibus, & ſingulis Superioribus, Miniſtris, Clericis Regularibus, aliiſque perſonis Provinciæ, ſeu Provinciarum, Domorum, Collegiorum, aliorumque locorum Societatis JESU prædictis, in præfatis Regnis, Ditionibus, & Provinciis etiam Indiarum ipſi JOSEPHO Regi ſubjectis ſicut præmittitur, exiſtentibus, ſub excommunicationis latæ ſententiæ Nobis, & Romanis Pontificibus ſucceſſoribus noſtris reſervatæ, præterquam in mortis articulo, ac ſuſpenſionis a Divinis, & privationis ſuorum Officiorum, aliiſque arbitrio noſtro infligendis pœnis, ipſo facto incurrendis, ut Tibi, ac perſonæ, ſeu perſonis per Te, ut præfertur, deputandæ, ſeu deputandis in præmiſſis omnibus, & ſingulis prompte pareant, & obediant, Tuaque, & illius, ſeu illorum ſalubria monita, & mandata, humiliter ſuſcipiant, & efficaciter adimplere procurent, alioquin ſententiam, ſive pœnam, quam rite tuleris, ſeu ſtatueris in rebelles ratam habebimus, & faciemus authore Domino uſque ad ſatisfactionem condignam inviolabiliter obſervari. Decernentes præſentes litteras firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus ſortiri, & obtinere, Tibique, & perſonæ, ſeu perſonis nominandæ, ſeu nominandis pleniſſime ſuffragari, & ab illis, ad quos ſpectat, & ſpectabit in futurum inviolabiliter obſervari, ſicque in præmiſſis per quoſcumque Judices ordinarios,

& de-

& delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac Sedis Apostolicae Nuncios sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit, attentari. Non obstantibus quibusvis Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, ac Societatis praefatae, illiusque Domorum, Collegiorum, & aliorum locorum regularium, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis Statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & litteris Apostolicis, eorumque Superioribus praedictis, & aliis personis praefatis sub quibuscumque tenoribus, & formis, ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis decretis in genere, vel in specie, etiam motu proprio, vel consistorialiter, & alias in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & singulis etiamsi pro sufficienti illorum derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata exprimerentur, & insererentur, praesentibus pro plene, & insufficienter expressis, ac de verbo ad verbum insertis habentes illis etiam in suo robore permansuris